

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.Anno V
n. 3

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Marzo
1979

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

IL PAPA E I GESUITI

Pubblichiamo, quasi primizia, il discorso che Giovanni Paolo I lasciò, quasi testamento, ai Padri Gesuiti, e che il Papa, gloriosamente regnante, ha confermato e fatto suo.

Dopo il discorso di Puebla sulla dottrina rivelata concernente Gesù Nostro Signore, la Chiesa, l'uomo, questo discorso prende tutto il senso di un programma: è il solo programma possibile per il ministero del Vicario di Gesù, la cui dottrina — immutabile — la Chiesa fedelmente trasmette da venti secoli.

Precede la lettera di presentazione scritta dal Superiore Generale, P. Pedro Arrupe, alle Comunità dei Gesuiti.

E' omessa la prima parte che tesse l'elogio dei meriti acquisiti dalla Compagnia di Gesù, nei secoli passati.

Anch'io mi unisco ai miei Predecessori nel dirvi l'affetto che provo per il vostro Ordine, tra l'altro anche per la lunga consuetudine che mi ha legato al Padre Felice Cappelletto, mio conterraneo e lontano parente, la cui memoria è sempre in benedizione.

Ma poiché voi, in questi giorni nel raccoglimento e nella preghiera, dovete procedere ad un esame circa lo stato della Compagnia, mediante una valutazione sincera, realistica e coraggiosa della situazione oggettiva, analizzandone se necessario, le deficienze, le lacune, le zone d'ombra, voglio affidare alla vostra responsabile meditazione alcuni punti, che mi stanno particolarmente a cuore.

Nel vostro lavoro apostolico abbiate sempre presente il fine proprio della Compagnia «istituita principalmente per la difesa e propagazione della fede e per il profitto delle anime nella vita e dottrina cristiana». (Formula dell'Istituto). A questo fine spirituale e soprannaturale va subordinata ogni altra attività, che dovrà essere esercitata in maniera adatta ad un Istituto religioso e sacerdotale. Voi ben conoscete e giustamente vi preoccupate dei grandi problemi economici e sociali, che oggi travagliano l'umanità e tanta connessione hanno con la vita cristiana.

Ma nella soluzione di questi problemi sappiate sempre distinguere i compiti dei sacerdoti religiosi da quelli che sono propri dei laici. I sacerdoti devono ispirare e animare i laici all'adempimento dei loro doveri, ma non devono sostituirsi ad essi, trascurando il proprio specifico compito nell'azione evangelizzatrice.

Per questa azione evangelizzatrice S. Ignazio esige dai suoi figli una soda dottrina, acquistata mediante una lunga e accurata preparazione. Ed è stata una caratteristica della Compagnia la cura sollecita di presentare

nella predicazione e nella direzione spirituale, nell'insegnamento e nella pubblicazione di libri e riviste, una dottrina solida e sicura, pienamente conforme all'insegnamento della Chiesa, per cui la sigla della Compagnia costituiva una garanzia per il popolo cristiano e vi meritava la particolare fiducia dell'Episcopato.

Procurate di conservare intatta questa encomiabile caratteristica; non permettete che insegnamenti e pubblicazioni di gesuiti abbiano a causare confusione e disorientamento in mezzo ai fedeli; ricordatevi che la missione affidatavi dal Vicario di Cristo è di annunciare, in maniera bensì adatta alla mentalità di oggi, ma nella sua integrità e purezza, il messaggio cristiano, contenuto nel deposito della rivelazione di cui interpretate autentico è il Magistero della Chiesa.

Questo naturalmente importa che negli istituti e facoltà, ove si formano i giovani gesuiti, sia parimente insegnata una dottrina solida e sicura, in conformità con le direttive contenute nei decreti conciliari e nei successivi documenti della Santa Sede riguardanti la formazione dottrinale degli aspiranti al sacerdozio. E ciò è tanto più necessario in quanto le vostre scuole sono aperte a numerosi seminaristi, religiosi e laici, che le frequentano proprio per la sodezza e sicurezza di dottrina che sperano di attingervi.

Insieme con la dottrina deve starvi particolarmente a cuore la disciplina religiosa, che ha pure costituito una caratteristica della Compagnia ed è stata da alcuni indicata come il segreto della sua forza. Acquisita attraverso la severa ascesi ignaziana, alimentata da un'intensa vita spirituale, sorretta dall'esercizio di una matura e virile obbedienza, essa naturalmente si manifestava nell'austerità della vita e nell'esemplarità del comportamento religioso.

Non lasciate cadere queste lodevoli tradizioni; non permettete che tendenze secolarizzatrici abbiano a penetrare e turbare le vostre comunità, a dissipare quell'ambiente di raccoglimento e di preghiera in cui si ritempra l'apostolo, ed introducano atteggiamenti e comportamenti secolari, che non si addicono a religiosi. Il doveroso contatto apostolico col mondo non significa assimilazione al mondo; anzi esige quella differenziazione che salvaguarda la identità dell'apostolo, in modo che veramente sia sale della terra e lievito capace di far fermentare la massa.

Siate perciò fedeli alle sagge norme contenute nel vostro Istituto; e siate parimente fedeli alle prescrizioni della Chiesa riguardanti la vita religiosa, il ministero sacerdotale, le celebrazioni liturgiche, dando l'esempio di quella amorosa docilità alla «nostra santa Madre Chiesa gerarchica» — come scrive S. Ignazio nelle «Regole per il retto sentire con la Chiesa» — perché essa è la «vera sposa di Cristo nostro Signore» (cf. Exerc. Spirit., n. 353). Questo atteggiamento di S. Ignazio verso la Chiesa deve essere tipico anche dei suoi figli; e mi piace a questo proposito ricordare la lettera dello stesso Santo a S. Francesco Borgia, del 20 settembre 1548, nella quale raccomandava «l'umiltà e la riverenza verso la nostra santa Madre Chiesa e quelli che hanno il compito di governarla e di ammaestrarla» (Epist. et Instruct., II, 236).

«Scegliete per la vostra paternità comandazioni con lo stesso spirito di sincera carità con cui ve le rivolgo, unicamente desideroso che la vostra e mia Compagnia anche oggi pienamente corrisponda alle intenzioni del Fondatore ed alle attese della Chiesa e del mondo. Procedano i Superiori col loro esempio «forma facti gregis ex animo» (1 Petr. 5,3) e con la loro azione paterna, ma ferma e concorde, consci della loro responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa. Cooperino tutti i Padri e Fratelli, memori dei sacri impegni che hanno assunto con la loro professione religiosa in questo Ordine, unito al Vicario di Cristo con uno speciale vincolo di amore e di servizio».

E' il Vicario di Cristo che vi parla, è il nuovo Papa che tanto aspetta e spera dalla Compagnia, dal suo molteplice e coraggioso apostolato, e ripete fiduciosamente all'odierno Preposito Generale quel detto, attribuito — se ben ricordo — a Papa Marcello II e rivolto a S. Ignazio: «Tu milites collige et bellatores instrue; nos utemur» (N. ORLANDINI, Historia Societatis Iesu, p. I, l. XV, n. 3).

La Chiesa anche oggi ha bisogno di apostoli fedeli e generosi, che come tanti figli della Compagnia sappiano intraprendere e sostenere le più gravi e urgenti imprese apostoliche. «Ovunque nella Chiesa — diceva il mio venerato Predecessore Paolo VI — anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto fra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i Gesuiti». (Discorso del 3 dicembre 1974).

Ma quanto più ardue e difficili sono le imprese apostoliche a cui siete chiamati, tanto maggiore è la necessità di intensa vita interiore e costante unione con Dio, di cui

S. Ignazio vi ha lasciato così luminoso esempio. Da semplice Vescovo, quante volte ho portato S. Ignazio come modello da imitare ai miei sacerdoti! «Sia ciascuno di voi come Ignazio, "in contemplatione activus et in actione contemplativus"». dicevo. E sottolineavo che già S. Agostino aveva scritto: «Nessuno deve essere così contemplativo da non pensare all'utilità del prossimo; né così attivo da non cercare contemplazione di Dio» (De Civ. Dei. XIX, 19; PL 41, 647).

Per realizzare questo ideale è necessario vivere intimamente la propria consacrazione a Dio, osservare in pienezza i voti religiosi, conformarsi fedelmente alle regole del proprio Istituto, come hanno fatto i Santi della vostra Compagnia. Proprio nel giorno della sua professione religiosa il gesuita S. Pietro Claver sottoscriveva l'atto con le parole: «Pietro schiavo dei negri per sempre», consegnandosi, per i quarant'anni di vita che gli rimanevano, alle stive delle navi negriere, al porto e alle capanne di Cartagena, fratello vero di tutti i miseri, che dall'Africa venivano portati a lavorare come schiavi in America. Anch'egli, però, in questa immane opera, come S. Ignazio, fu «in actione contemplativus», fedelissimo, nella lettera e nello spirito, alle Regole della Compagnia.

In questo modo, il fervore delle opere, unito alla santità della vita autenticamente religiosa, renderà efficace e feconda la vostra azione apostolica e sarà un magnifico esempio, che avrà un benefico influsso sia nella Chiesa, sia specialmente in molti Istituti religiosi, che guardano alla Compagnia di Gesù come un costante punto di riferimento.

Con questi voti invoco sui vostri lavori larga effusione dei lumi dello Spirito Santo e impartisco di gran cuore a voi, ed a tutti i Padri e Fratelli della Compagnia, sparsi in ogni parte del mondo, la mia paterna Benedizione Apostolica.

* * *

Molti ricorderanno la celebre udienza che Papa Montini concesse al Padre Arrupe, neo-Preposito Generale della Compagnia di Gesù; celebre per la domanda che ebbe subito una vasta eco: «Può ancora la Chiesa contare sulla Compagnia di Gesù?» con la consueta, naturale risposta-promessa affermativa del nuovo Generale.

Come tutti i discorsi di Paolo VI, nei primi anni di papato, la domanda lasciava adito ad interpretazioni diverse; nel senso cioè che non svelava la via per cui la Compagnia doveva impegnarsi.

L'Evangelo, la dottrina cattolica tradizionale? oppure il «nuovo» corso, ancora indistinto, ma disastrosamente iniziato, della contestazione a tutto il passato, il «nuovo»

corso del neo-modernismo per la dottrina e la disciplina?

Ci fu naturalmente chi si rallegrò che il Papa avesse «richiamato» la Compagnia ad essere fedele al suo passato, eliminando dal suo seno le perniciose «novità» che in occasione del Concilio si manifestavano.

Paolo VI aveva di queste ambiguità per il grosso pubblico, ironicamente definito «popolo di Dio» dal Concilio, e perciò degno di rispetto, mentre è oggetto di presa in giro.

La domanda, nella realtà, chiedeva alla Compagnia di Gesù, di porsi a capo del «nuovo» corso, assecondando, in tutto, il piano «rinnovatore» che Papa Montini aveva sempre vagheggiato, e che ora, visto realizzato il suo sogno di essere a capo della Chiesa, intendeva imporre con una volontà che non avrebbe sentito o permesso obiezioni, osservazioni, dissensi di sorta.

E così la Compagnia fu a capo del nuovo corso; la Civiltà Cattolica cambiò «suonata»; subito si videro i Gesuiti, in eleganti clericali, esibirsi da eleganti damerini, mentre il Pontificio Istituto Biblico, già avviato al modernismo, tout-court, nell'insegnamento della Sacra Scrittura, seguito dalla Gregoriana, non ebbe più freni; vide infatti premiati, col ritorno al Biblico, professori che non erano stati allontanati dall'ex-S. Ufficio.

Così si è arrivati ai vari Martelet nella Gregoriana, e al pieno razionalismo nel Pontificio Istituto Biblico.

Il discorso di Giovanni Paolo I, confermato da Giovanni Paolo II, segna il ritorno alla ragione; alla dottrina cattolica, alla disciplina ecclesiastica; segna il ritorno alla normalità.

Come a Puebla Giovanni Paolo II ha richiamato con la massima chiarezza all'Evangelo, — l'altro evangelo, quello preteso di Medellin, avallato da Paolo VI, era soltanto la falsificazione, la deformazione dell'Evangelo, che è uno solo, quello autenticamente interpretato da venti secoli dalla Chiesa Cattolica — ha esposto la verità rivelata, la dottrina cattolica: la vera dottrina su Gesù Nostro Signore, sulla Chiesa, sull'uomo; così adesso richiama la Compagnia di Gesù alle autentiche glorie del suo passato, alla fedeltà alla dottrina rivelata, alla sana disciplina ecclesiastica.

Siano rese grazie a Gesù Nostro Signore, che non ha abbandonato la Sua Chiesa, e le ha dato come Suo Vicario, un Papa dallo spirito soprannaturale, profondamente cosciente di proporre e difendere integro il Depositum Fidei, e altrettanto devoto della Vergine Santissima, debellatrice di ogni eresia, di ogni errore!

●●●

...: ab homine iniquo et doloso erue me

E' pervenuta nelle nostre mani la copia di un esposto presentato a suo tempo al Card. Poletti per interposta persona (un Onorevole). L'esponente lamenta gli abusi liturgici del quale è stato spettatore nella Chiesa dei Martiri Canadesi in via G. B. De Rossi, Roma.

Trascriviamo i punti salienti:

- la S. Messa è stata in buona parte « recitata » a memoria, approssimando il contenuto liturgico;
- l'ordine di successione delle parti è stato soggettivamente disposto;
- ogni lettura veniva presentata con connotati sociologici e solo marginalmente religiosi;
- il celebrante si è definito solamente presidente dell'assemblea;
- al « segno della pace » c'è stata una vera e propria « fine del primo tempo » di questo spettacolo, dal momento che, celebrante compreso, tutti hanno interrotto la celebrazione per darsi ad un abuso di abbracci e baci che hanno — se ancora si poteva — desacralizzato lo svolgimento della S. Messa;
- l'Ostia, nella S. Comunione, è stata distribuita nelle mani dei fedeli;
- il tutto è stato accompagnato da canti ritmici fino all'esasperazione, con chitarre, tamburelli e « maracas », nonché battute di mano, in tutte le parti della Messa, di modo che ogni concentrazione (atta alla contemplazione) veniva di fatto esclusa;
- e alla fine, incredibile a dirsi, e ancor più orrendo a vedersi, tutti i fedeli, col celebrante, hanno cominciato a ballare attorno al tavolo suddetto, al ritmo di danze africane, dando il « colpo di grazia » a quello spettacolo, che è immediatamente degenerato in un pagano festino [trattavasi di una cerimonia nuziale].

L'esposto si chiude con un'accorata richiesta di intervento « netto e preciso » da parte del Vicariato di Roma sia a riguardo di simili abusi liturgici sia a riguardo delle « comunità neocatecumenali » che « interpretano il messaggio evangelico come una spinta alla sfronatezza fuori e dentro i luoghi sacri ».

Da altra fonte sappiamo, con certezza, che simili « scostumatezze » liturgiche nella Chiesa dei Martiri Canadesi si protraggono da tanti e tanti anni.

Abbiamo tra le mani anche la risposta del Card. Poletti:

Vicariato di Roma

Roma 28-X-1978

Caro Onorevole,

ho letto con attenzione la lettera del Sig. Marco Baldino, che mi descrive una situazione dolorosa e ben conosciuta.

Forse c'è anche qualche piccola deformazione di interpretazione.

Sto seguendo con attenzione questo e altri simili casi. Ella è medico: sa che le guarigioni sono sempre più lunghe dell'insorgere della malattia. Talvolta poi conviene tollerare mali minori, piuttosto che compromettere tutto l'organismo.

Il buon Dio ci è provvido Maestro nel modo di tollerare l'intemperanza dei suoi figli, per ricondurre più efficacemente — nel modo e nel tempo giusti — a Sè.

Lieta per l'occasione di salutarla è ricordarla, mi confermo

Suo

Ugo Card. Poletti

Ecco come il Card. Poletti risponde a chi richiama la sua attenzione di Pastore sullo scempio del gregge, la sua attenzione di Ministro di Dio sulle offese che a Dio si arrecano negli stessi luoghi sacri.

La situazione è « dolorosa e ben conosciuta », « sto seguendo con attenzione questo e simili casi », scrive il Cardinal Vicario. Ma che cosa fa per porvi un rimedio o almeno un freno? Nulla. Se ne sta lì tranquillo ad aspettare... che le cose si sistemino da sé. Certo, « le guarigioni sono sempre più lunghe dell'insorgere della malattia », ma, quando il medico se ne sta a guardare, come fa il Card. Poletti dal 6 marzo 1973, cioè dalla sua nomina a Cardinal Vicario, di guarigione non se ne parla. Anzi è allora — soltanto allora — che da un male inizialmente circoscritto tutto l'organismo resta compromesso.

Ecco illustrata dallo stesso Cardinal Poletti la cura — o meglio l'incuria — con la quale ha governato in tutti questi anni la Diocesi del Papa!

Il tutto coperto ipocritamente col manto della « prudenza » e della « carità » e paragonando la propria inerte e colpevole trascuratezza alla divina tolleranza (oh, la grande competenza teologica e l'altezza spirituale del Card. Poletti!). Non senza una malcelata stizza per chi disturba il suo « tirare a campare »: « forse c'è anche qualche piccola deformazione di interpretazione ».

E' costume abituale del Cardinal Vicario assumere la difesa dei rei, minimizzando i mali denunciati, e dare addosso a chi con zelo lo disturba, nella sua negligenza. Ricordiamo tutte le denunce, documentate, che dalle colonne del nostro periodico sono state mosse contro gli eretici insegnamenti impartiti nell'Università Lateranense. Risultato? Il Cardinal Vicario si è schierato in difesa dei professori eretici e spargiuri che, nell'Università del Papa, continuano tuttora ad insegnare indisturbati l'eresia.

Per ciò, dimostrammo già a suo tempo che il Card. Poletti è protettore di eretici, quindi eretico anche lui, spargiuro e moralmente scomunicato in base alla Pascendi e al Motu Proprio di San Pio X del 18 novembre 1907 (v. si si no no, a. 1977, n. 11, p. 1). Nonostante che sia un cardinale, o meglio un cardine non solo inutile, ma rovinoso della Santa Chiesa.

E i frutti della sua politica permissivista e lassista sono oggi, sempre peggiori, sotto i nostri occhi.

Un esempio per tutti: quell'ex professore di morale della Lateranense, divorzista, che, dopo lunga riflessione, fu esonerato, sì, dall'insegnamento della morale nell'Università Pontificia, ma trasferito ad insegnare... la spiritualità di Santa Teresa (!) e, poi, mandato ad insegnare religione ai poveri alunni delle scuole pubbliche: tutto in virtù della benevola « misericordia » del Card. Poletti. Oggi, quell'ex moralista lateranense è giunto al punto di prendere pubblicamente posizione contro l'Humanae Vitae, il Magistero pontificio e il costante insegnamento morale della Chiesa in tema di contraccezione; in combutta con i Dehoniani, altri indisturbati demolitori della Chiesa cattolica.

Ci contrapponga il Card. Poletti un solo esempio, il quale dimostri che la sua indulgenza verso gli eretici spargiuri abbia portato nel tempo un qualche frutto di resipiscenza.

Se il Cardinal Poletti può alzare

le spalle davanti agli uomini, non le alzerà davanti a Dio, che gli chiederà stretto conto delle sue omissioni, del suo permissivismo, del suo lassismo così perniciosi per la Chiesa. Cane da Pastore, che, vedendo venire il lupo, finge di dormire. Pastore mercenario, che usa ed abusa dei suoi diritti sul gregge e dimentica i propri doveri, lasciando — lupo anche lui — che altri lupi divorino le pecore. Tardo ed ottuso per difendere gli interessi del Signore, scaltro e pronto nel curare i propri. Ministro di Dio solo di nome, ma non nei fatti. Nemico della propria anima, dell'altrui e anche di Dio. Al confronto, i profanatori del tempio, che conobbero la sferza di Cristo, erano degli innocenti.

E c'è da meravigliarsi se il cattivo esempio del Pastore sub-principale è seguito da pastori subalterni?

PIUS

ALTRE TRISTEZZE

Vari genitori ci hanno scritto sulle iniziative clericali in Roma relative alla cosiddetta educazione sessuale: li preghiamo cortesemente di documentare le loro denunce, circostanziando i fatti lamentati (specialmente quelli relativi agli Esploratori Cattolici).

Un signore si lamenta dell'iniziativa presa all'Istituto S. Leone Magno in Roma. Ecco il corpo della lettera:

Le lezioni sono impartite da un certo Dott. Francesco Masellis — Segretario del Centro italiano di sessuologia (CIS) — e da sua moglie.

Questo CIS dice nel suo statuto che si ispira ai principi del cristianesimo; quanto basta per escludere che rispetti la morale cattolica.

Infatti, da quello che ho potuto capire nel corso di una riunione di genitori alla quale è intervenuto il Dr. Masellis, le sue lezioni dal punto di vista morale sono agnostiche e, tra l'altro, egli è del parere che la masturbazione non faccia male... et ab uno disce omnes!

La mia preoccupazione è aumentata dal fatto che il Masellis ha detto anche di essere consulente (non so di che specie) della Congregazione per la Dottrina della Fede e che insegna alla Lateranense. Con questi dati lei meglio di me potrà accertare il grado di pericolosità delle teorie professate ed il loro raggio di azione in rapporto ai posti che la persona occupa in mezzo all'organizzazione ecclesiastica.

Inoltre, nello stesso S. Leone Magno, a completamento dell'istruzione del Dr. Masellis, è previsto qualche intervento di Mons. Carlo Molari il quale, da quello che scrive si si no no, non è meno pericoloso dell'altro.

Sì, il Masellis insegna medicina pastorale alla Lateranense. Se vi tiene cattedra il Molinaro — che dice cose molto peggiori — che vuol dire lei al Masellis? Quanto al Molari: il rinnegato e spargiuro è stato finalmente privato di ogni insegnamento a Roma. Deo gratias! I reverendi del S. Leone, nella scelta dei loro prediletti conferenzieri, sono simili a quei cani senza collare che frugano nei rifiuti.

ANGELUS

GIUSTE LAMENTATELE

Gennaio 1979

Rev.do Sig. Direttore,

desideriamo vivamente che questo nostro scritto sia pubblicato nel Suo giornale.

Da tempo teniamo nel cuore l'angoscia che i nostri Vescovi non credano più all'esistenza di un Dio, nostro Padre e Creatore. Attendiamo invano che nelle loro riunioni e Conferenze Episcopali che poi vengono trasmesse a noi, popolo del Signore, alla televisione e sui giornali, che nelle loro parole ci sia almeno un cenno a ritornare sul sentiero cristiano, invitando, spronando ai S. Sacramenti, alla S. Messa festiva, a qualche processione di intensa preghiera per rimediare ai mali che loro stessi dicono gravi. Siamo veramente soli nello sforzo quotidiano di vivere la nostra fede. Lo

diceva la Vergine Maria a Fatima nel 1917 che neppure dall'alto della Chiesa verrebbe più l'aiuto ai poveri fedeli. Ora si parla di marce, non di processioni.

Noi genitori soffriamo tanto nel sentire dai figli ripetere con convinzione: non ci credono più neppure i Vescovi, i Cardinali, i Preti e le Suore che si sono liberati, vivendo e vestendo come noi.

Cerchiamo di rispondere loro con la preghiera alla Vergine Maria del S. Rosario, il digiuno e le veglie attorno all'Altare dove i Sacerdoti lo permettono. Queste le nostre angosce, poiché non sono i terroristi che ci fanno paura ma il contegno dei nostri Vescovi e Sacerdoti, la loro paura di parlare di preghiera, di penitenza.

Gruppo di Famiglie Piemontesi

NON ERANO CALUNNIE...

Caro Prof. Marcello Bordoni, non erano invenzioni le nostre critiche ai suoi scritti, ma accuse giuste, e doverosamente severe. Questa volta, si tratta di una rivista « scientifica », degna pertanto di una sua risposta; ma, per Lei, ben protetta, la dose potenziale di incasso deve essere davvero forte.

Intendiamo riferirci alla recensione che il teologo A. Perego, tutt'altro che « conservatore », fa sul Divus Thomas di Piacenza, 81 (1978) 2° fasc., pag. 199, del libro AA.VV., Sviluppo teologici post-conciliari e mariologia, Edizioni « Marianum », Roma 1977, pp. 188.

Il presente volume raccoglie sei saggi mariologici presentati al simposio organizzato nell'ottobre del 1976, in Roma, presso la Facoltà Teologica « Marianum ».

Luigi Sartori [nostra vecchia conoscenza, tuttora sughero in superficie] presidente dell'ATI [associazione per areostati, videlicet palloni gonfiati], Associazione Teologica Italiana, tratta degli orientamenti attuali teologici e il problema della mariologia. Il saggio ci è sembrato alquanto deludente... fa il pesce in barile, « dà un colpo al cerchio e un altro alla botte ».

Così il recensore; che continua: Marcello Bordoni della Pontificia Università Lateranense, [purtroppo!], nel suo splendido saggio esamina il rapporto di Maria con Cristo...

L'elevato discorso teologico sarebbe stato ancora migliore, se avesse evitato di attribuire a Cristo la fede (p. 48) incompatibile con la visione beatifica di cui godette ininterrottamente la sua intelligenza creata fin dal primo istante in cui fu creata; e di insinuare l'opinione che Giov. 19,30 « e chinato il capo rese lo spirito » debba intendersi del « dono effettivo del Paraclito » (p. 41; nota 34), e della « emissione dello Spirito nell'ora pasquale » (p. 49), mentre l'espressione dell'evangelista, se non si vuole violentare

il testo, afferma solamente la morte del Redentore.

Fin qui il recensore che ha voluto adoperare titoli elogiativi: *elevato discorso teologico, splendido saggio*, ma alla fine è costretto subito dopo a... contraddirli, perché l'attribuire a Gesù Nostro Signore la fede significa sentire e parlare ereticamente! Lo splendido saggio... contiene eresie... e la stupidaggine, così cara a Mons. Cipriani, altral... perla... lateranense, e al Bordoni, tante volte recidivo. « Errare humanum est, perseverare diabolicum ». Poveri alunni dell'università che per sventura ha come cancelliere e protettore il card. Ugo Poletti, e ha trovato e trova tuttora un altro... analogo animatore, nel card. Gabriel M. Garrone, ispirato dall'onnipotente Marchisano, sottosegretario!

Il recensore, infine, parla di una terza nostra conoscenza, e... vedete un po'!, il suo « delicato » giudizio collima con le nostre valutazioni.

Domenico Capone, dell'Accademia Alfonsiana, tratta delle opzioni morali fondamentali dell'uomo e Maria, illustrando la portata del fiat della Vergine.

Purtroppo il saggio perde molto di valore, verboso e farraginoso, ma anche e soprattutto per intemperanza di linguaggio e per non poche inesattezze dottrinali. Scusate, se è poco. Il Marianum sa fare le sue scelte! E proprio qui a Roma!

Il recensore rimprovera al Capone la sua viscerale avversione alla metafisica; e il fatto che elabora una caricatura della morale cristiana, manualistica e dell'etica esistenzialistica (pp. 137, 140-142, 144-145) e poi si scaglia con l'impeto di Don Chisciotte contro i mulini a vento.

Davvero istruttivo ed edificante, per un simposio sulla SS. Vergine! Abbiamo detto: Sartori, Bordoni, Capone, nostre vecchie conoscenze: valutazioni e critiche identiche; calunnie anch'esse? o non piuttosto testimonianza di questo disordine mentale che dal dopo-concilio ha affetto questi pseudo-teologi e docenti incoscienti?

PAULUS

CONFERME

Abbiamo appreso dalla bella rivista Seminari e Teologia che i marxisti si sono infiltrati anche nel Pontificio Istituto di Musica Sacra.

Non c'è da meravigliarsene! Il Gran Cancelliere non è forse Garrone? Colui che ha permesso la completa marxistizzazione della ex-cattolica Università di Lovanio può ben permettere l'infiltrazione marxista nel Pontificio Istituto di Musica Sacra.

PRECISAZIONE

A seguito della nostra richiesta di libera collaborazione, ci pervengono delle denunce di fatti: molti senza documentazioni ed altri anonimi.

A tali condizioni è impossibile dare corso alla pubblicazione.

ALL'ONOREVOLE ANDREOTTI

sì sì no no
Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata

23 febbraio 1979
On. Giulio Andreotti
Camera dei Deputati
Montecitorio
R O M A

Il 5 maggio 1978 (v. *sì sì no no*, a. IV, n. 6, p. 7) le inviai un « *appassionato appello* » — così lei lo definì nella sua risposta del 22 maggio — affinché non apponesse la sua firma all'infame e iniqua legge sull'aborto.

L'« *appassionato appello* » non aveva altro scopo che richiamarla ai suoi doveri di cattolico, i quali avevano ed hanno la preminenza sulla propria posizione o qualifica sociale (nel suo caso, di Capo del Governo), e sono sempre obbliganti, ma ancor più quando si è in vista.

Non fui ascoltato da lei per motivi di *contingente opportunità politica*, per evitare « cioè l'assoluto vuoto legislativo », « per il sofferto dovere di servire il Paese », come se per ciò le fosse lecito far uccidere e macchiare la sua coscienza di tanto sangue innocente.

Non vedo infatti perché un medico, cattolico oltre che rispettoso della morale naturale, sia tenuto a formulare l'obiezione di coscienza per rifiutare la propria complicità a un numero indefinito, ma in proporzione limitato, di aborti ed invece un uomo politico « cattolico » possa rendere esecutiva — a dispetto di ogni legge morale, naturale e positiva — una legge dello stato che autorizza un numero illimitato di aborti, e ritenersi tranquillo in coscienza!

Lei, anche se Capo del Governo, non era una macchina automatica, ma una persona libera e perciò responsabile, responsabile e perciò libera. Questo dice il buon senso, questo dice la morale, anche naturale!

Ma per lei, la « ragion politica » — stando alla sua risposta del 22 maggio — è al di sopra, e quindi più vincolante, di ogni morale, cattolica e naturale. Così ragionando, anche per il medico che opera in un pubblico Ospedale l'aborto sarebbe un « atto dovuto ». Così ragionando, anche per i martiri dell'Impero Romano offrire l'incenso a Cesare sarebbe stato un « atto dovuto », perché obbligo politico di ogni cittadino.

Lei non ha riflettuto che la « morale politica » alla quale si è appellata nella sua risposta del 22 maggio è la strada per la quale tutte le statolatrie finiscono col negare all'uomo ogni libertà di coscienza, riducendolo da cittadino a servo, a schiavo dello Stato.

Non così ha ragionato la maggioranza dei medici italiani — cattolici e non cattolici — che ha ritenuto di dover formulare l'obiezione di coscienza contro l'aborto in ossequio alla morale cattolica o semplicemente naturale, accettandone tutti gli eventuali svantaggi (trasferimenti, discriminazioni ecc.). Essi hanno così reso testimonianza della loro coscienza di uomini liberi.

Non hanno ragionato come lei i martiri, i quali giustamente ritennero che Dio è al di sopra di Cesare e che se Cesare ha diritto a « ciò che è di Cesare », non ha però diritto a « ciò che

è di Dio » ed accettarono tutte le conseguenze della loro fedeltà al Re dei re, al Signore dei signori.

A lei non si richiedeva nessun martirio, ma solo di rinunciare per coerenza cristiana all'incarico al quale oggi è stata costretta a rinunciare per contingenti motivi politici.

Sinceramente, non mi riesce di riconoscere in lei quella stessa persona che vedevo pregare devotamente, agli inizi della sua vita politica — secolare lei e allora secolare anch'io — nella Chiesa dei Cappuccini a Roma, in Via Veneto.

La verità è che gli uomini troppo spesso cambiano e anche lei ha dimostrato di essere un figlio dei tempi attuali.

Si dice, ma io non ne ho le prove, che l'on. Aldo Moro avesse già concordato con gli avversari politici la legge abortista. Se così è, la sua prigionia-agonia e la sua fine, umanamente triste, lo hanno riscattato davanti a Dio per l'iniquo accordo, che ha impedito ogni ricorso al referendum.

L'on. Giovanni Leone, allora Capo dello Stato, al quale avevo scritto una lettera consimile alla sua, volle firmare l'infame legge. A distanza di poco tempo, fu costretto a dare ugualmente le dimissioni, ma per accuse infamanti, di cui non mi è lecito entrare in merito, non avendo le prove della loro veridicità. Se non avesse firmato la legge sull'aborto, dando così prova indiscutibile di onestà morale, anche agli stessi accusatori sarebbe rimasto difficile addebitargli comportamenti degradanti.

Ora, fatte le dovute proporzioni, è venuto il suo turno. Lei si è illusa di poter continuare a « servire il Paese », nonostante, anzi in virtù del suo gesto apertamente in contrasto con la sua dichiarata qualità di cattolico. Lei si è illusa di evitare « l'assoluto vuoto legislativo ». Ed invece, per l'aborto, la sua firma ha avuto il solo potere di anticipare la « *malaugurata, ma possibile vittoria abortista* »: la legge da lei resa esecutiva è così permissiva che, di fatto, l'aborto è totalmente liberalizzato; riguardo poi al suo « sofferto dovere di servire il Paese », a distanza di nove mesi quanto lei paventava è pienamente in atto, e in circostanze ben peggiori di allora. E lei non si ritrova neppure il merito del dovere compiuto davanti a Dio e del buon esempio offerto di coerente comportamento morale e cristiano.

Oggi che si verificano i crolli politici suoi e del suo partito, sta toccando con mano quanto le scrissi, e cioè che, anche politicamente, nulla di buono e di duraturo si può costruire con compromessi a danno della verità, della giustizia e del bene, quindi in opposizione a Dio. E ciò vale anche per gli altri democristiani firmatari dell'infame legge abortista, politicamente liquidati come lei.

Il Signore — si dice — non paga il sabato, ma la domenica mattina son tutti pagati: l'Italia, innanzitutto per colpa dei suoi capi, sta andando ed andrà sempre più a rotoli: è la giusta punizione del giusto Giudice, ed è ancora condita di tanta misericordia!

Il *mea culpa* del confessionale non è sufficiente a rimediare al male pubblicamente commesso: occorre una pubblica riparazione.

Questo dovevo a lei « cattolico » nella mia qualità di Sacerdote.

Le auguro ogni bene.

(Don Francesco Putti)

l'altra Chiesa

Caro Direttore, sono oltremodo felice che la folle domenicale dell'Angelus in piazza S. Pietro, la crescente folla dell'udienza del mercoledì e le nutrite folle dei luoghi in cui il Papa ama spostarsi, lo accolgano con tanto entusiasmo e gli gridino tutto il loro calore e la loro simpatia. Segno che il Papato significa ancora qualcosa per il disorientato mondo moderno; e non importa che il Papa sia italiano o no.

Sono felice anche perché sembra di essere ritornati al tempo di Gesù, quando la gente saliva — come è avvenuto ad Assisi — sugli alberi e sopra i tetti per vederLo e per acclamarLo.

Sono dunque felice di tutto questo entusiasmo e di tutta questa simpatia per la persona di Papa Wojtyla.

Ma permetta, caro Direttore, che dica con tutta franchezza che la Chiesa in Italia, la vera Chiesa in Italia, non è quella che si commuove e applaude il Papa sulle piazze.

Dietro quegli applausi e quelle ovazioni si nasconde un'altra Chiesa, una Chiesa amaramente in sfacelo e letteralmente agonizzante. Una Chiesa che ha i seminari e i noviziati vuoti o semivuoti, senza alcuna prospettiva di riempirli, almeno a breve scadenza. Una Chiesa che ha 13.000 spretati e oltre 15.000 religiosi — maschi e femmine — che hanno abbandonato la vita claustrale; una Chiesa che nel giorno del Signore diserta colla più sconvolgente disinvoltura la Liturgia Eucaristica e la Parola di Dio (in molte parrocchie, comprese quelle romane di cui il Papa è Vescovo, appena il 10 per cento dei battezzati sono praticanti); una Chiesa che ha ormai il 30 per cento delle donne che abortiscono volontariamente, autocostruendosi spavalidamente spietate assassine.

Questo lo sconvolgente volto della Chiesa in Italia e in altre nazioni europee ed extraeuropee che un tempo sapevano dar prova di autentica vita cristiana. Questi i gravissimi e urgentissimi problemi che attendono di essere coraggiosamente affrontati da Sua Santità.

Lo Spirito Santo che dalla impavida e fedele Polonia lo ha guidato al soglio di Pietro, gli dia quella sapienza e quella fermezza che dava all'apostolo Paolo nell'affrontare e nel risolvere i non meno gravi problemi delle nascenti chiese dell'Asia Minore.

Questo si attende dal Papa l'autentico mondo cattolico che sta dietro le folle che calorosamente lo acclamano.

Scouts « cattolici »

(a scuola da don Chiavacci)

La notizia è del quotidiano *Il Tempo* (10 dicembre 1978); e si tratta di un convegno sull'educazione sessuale... E' un cosiddetto « segno dei tempi » o meglio del pessimo tempo, postconciliare... I lettori ricorderanno quanto da noi accennato circa le... opinioni « personali » in materia di morale del Chiavacci (v. *sì sì no no* a. III n. 3 p. 3).

Sul n. 9 a. IV p. 6 esprimevamo, poi, il nostro « compiacimento » per il provvedimento preso dal Card. Benelli, esonerando il Chiavacci dall'insegnamento di morale presso il Seminario di Firenze. Ma, tant'è! uscito dalla porta, eccolo che ti rientra dalla finestra, in un convegno promiscuo di Guide e Scouts, gli esploratori cattolici, che ormai esplorano i... tabù sessuali che, naturalmente, Chiavacci magistro, non sono più peccato.

E la CEI? e la S. Congregazione per la Dottrina della Fede? Tamquam non essent!

ALL'ONOREVOLE PICCOLI: IL SANGUE CHE GRIDA...

« Onorevole » (come ai pari Suoi si dice) Flaminio Piccoli, per Lei, per la Sua carriera d'uomo politico, è bene che un anno fa, di questi giorni, don Brusadelli sia morto, cadendo in campo da quel soldato della Chiesa, da quel campione della Fede che Le fu amico e La sorresse con la sua prodigiosa penna, come Lei non può aver dimenticato. Bene per Lei, « Onorevole », che si è, così, risparmiato dalla sua penna il *Tu quoque*, il *Tu vero homo unanimitis* del più inaspettabile tradimento; e bene, conseguentemente, per lui (se di là si potesse soffrire) cui si è, così, risparmiato di veder Lei, « cattolico » (« il cattolico Piccoli », come si è buccinato di gioia) ruinare in basso, scadere fino a farsi paladino dell'aborto: paladino e garante, per il suo partito, di quella legge, la più anticristiana, che legalizza e statalizza — contro la legge divina: NON UCCIDERE — l'infanticidio, l'uccisione dell'innocente incapace di difendersi, obbligando, fiscalmente, tutti a pagar

le spese per la « gratuità » del macello.

Così han voluto, per mantenervi il loro appoggio, i nemici, massoni e marxisti, della Chiesa, e voi siete stati ai patti. Gente di parola voi, in questo, e poiché essi sembravano diffidare, sembravano — nonostante tutto — temere per la stabilità di quella loro grande vittoria, non potendo voi far tacere il Papa e quel Cardinale di Firenze, voi li avete solennemente rassicurati e tranquillizzati, per il presente e per l'avvenire, con giuramento, parola d'onore di Lei, « onorevole » Piccoli, che del partito ha le redini: « La DC rispetta le leggi dello Stato, compresa quella sull'aborto », come Lei, a scanso d'ogni dubbio, a loro perfetta tranquillità, ha voluto specificare, siano pure (come questa, appunto, la più perversa) apertamente contro le leggi di Dio, in obbedienza alle quali un uomo politico non come Lei, quel Moro inglese da non confondersi con l'italiano, disobbedì, mancò di rispet-

to, a quelle dello Stato e ci rimise lietamente la testa.

Lietamente, come Lei allorché, da presidente del partito, assicura e giura, come ha fatto, che « la DC non vuole un referendum abrogativo »: non vuole, cioè, che il bubbone infetto sia sradicato (senza pretendere, vogliamo credere, che chi ha chiamato, chi ha offeso così l'aborto vada in galera): vuole che l'aborto... non abortisca: che la strage in atto, già così opima, in pochi mesi, di vittime che in paragone il famoso Erode fu un povero untorello, continui e si allarghi: che milioni e milioni di altri esseri concepiti per vivere, muoiano, *lucis ipso in limine, ceu turbo nascentes rosas*, come l'elegia canta, in seno a chi li ha generati.

Per queste Sue dichiarazioni, questo Suo impegno di non attentare, *sia pur legalmente, democraticamente*, alla legge, Lei si è guadagnato, in questi giorni, applausi infiniti, e Lei forse, per il Suo partito, ne gongola, ma badi bene! Ba-

di che certi delitti gridano a Lui, e l'infanticidio è fra questi... Al Suo antecessore nella carica, che aveva, in cambio di appoggi al suo governo, dichiarato di lasciar passare lo aborto, uno scrittore come il sottoscritto ricordò le parole che la Chiesa, nella sua liturgia, pone in bocca ai Santi Innocenti: *Vindica, Domine, sanguinem nostrum...* e io non voglio, con questo, farLe paura; ma è certo che a Dio, « in excelsis », non può non salire il pianto, l'ululato di Rachele « *plorantis filios suos et nolentis consolari quia non sunt* » (e *non erunt*).

Ci pensi, « onorevole » Piccoli, e chiedi a don Giuseppe, già Suo (e mio) amico, che L'assisti, e ci assista ancora dal cielo.

Nel ricordo di Lui La saluta

T. C.

(Avremmo dovuto pubblicare questa lettera nel numero precedente, ne siamo stati impediti dai soliti disguidi postali).

RENOVATIO

Estromesso il Baget-Bozzo che inneggia a Feuerbach, teologizza sulla omosessualità e dispera di Wojtyla, *Renovatio* ha subito migliorato la sua qualità (cfr. N. 4, 1978).

Il direttore Guglielmo Luigi Rossi ci offre uno splendido saggio sulla perfettissima scienza dell'anima di Cristo. In questo saggio vengono svergognate le deviazioni cristologiche (da Günther a Galot via Rahner) e denunciate le aberrazioni sostanziali della pseudoteologia decadente dei nostri giorni.

Edoardo Benvenuto mette alle corde, anzi a K.O., il vecchio bersaglio dell'*Humani Generis*, Henri De Lubac, definito dalla pubblicistica odierna come il padre della nuova teologia. Il Benvenuto ha anche un altro merito: quello di mettere una pietra definitiva sull'infelice tentativo di Baget-Bozzo di fondare la teologia su Feuerbach.

Noel Dermot O'Donoghue O.D.C. stringe la cosiddetta teologia della liberazione in una morsa che ne frantumava tutte le aberranti pretese.

Migliorate risultano anche le recensioni (importante servizio di questa rivista). Esse erano troppo spesso diventate, sotto la direzione di Baget-Bozzo, un'esibizione del primo della classe tutto preoccupato di far vedere quanto fosse bravo. Le recensioni, adesso, sono dei magnifici articoli e danno veramente il contenuto del libro. Fra quelle apparse in questo quaderno ne riportiamo una particolarmente importante:

Pier Carlo Landucci: «La verità sull'evoluzionismo e l'origine dell'Uomo» - La Roccia, Roma (s.d. 1978), pp. 105.

L'ag. volumetto di Pier Carlo Landucci, teologo e filosofo della scienza, mi porta indietro nel tempo di quasi un quarto di secolo, alla primavera del 1955: in un tranquillo studentato teologico romano, addossato alle mura gianicolensi, in dense meditazioni oranti e in prolungate orazioni meditate, che imbrigliavano ore e giorni completamente e quasi inavvertitamente, e sradicavano pensieri ed affetti dal tempo e dallo spazio prepotentemente e quasi piacevolmente, mi preparavo al sacerdozio «fiso guardando pur che l'alba nasca» mi ripeterrebbe ancora oggi l'abate Ricciotti.

Dettava le meditazioni e guidava le orazioni mons. Landucci.

In «la verità sull'evoluzionismo e l'origine dell'uomo» risento alcuni temi di allora, nello stesso stile essenziale, con la stessa chiarezza sorprendente, secondo le stesse argomentazioni efficaci, nella stessa ansia scrupolosa e leale di completezza e di informazione.

Il tempo trascorso, da allora, e l'esperienza acquistata, alla rilettura di oggi, non dissolvono né attenuano, come talvolta succede, l'impressione di venticinque anni fa. La efficacia sempre viva dell'argomentare del Landucci sta anche nella sua coerenza che rimane intatta in un mondo culturale, anche non lontano da casa nostra, per molti aspetti contrario e divergente; tale coerenza sottintende un convincimento non solo filosofico e scientifico, e suggerisce qualcosa di più, perché sembra poggiare, per riprendere le parole del titolo, sull'immutabilità della «verità».

La trattazione dell'argomento, che è la insostenibilità scientifica e filosofica dell'evoluzionismo radicale (cioè di un processo evolutivo meccanicistico e spontaneo della materia, che si risolve in un gioco fisico-chimico, con l'esclusione per principio di un Essere trascendente e creatore) si articola, nel volumetto,

in tre momenti, non tipograficamente distinti, lungo undici capitoli, ognuno dei quali viene suddiviso in diversi sottotitoli.

Il primo momento è introduttivo e tratta alcuni aspetti preliminari della questione (pp. 7-32: IMPARZIALITÀ E PRECONCETTI: Imparzialità critica cattolica - Impossibile imparzialità miscredente - Noncuranza evoluzionista di ogni critica - Penetrazione dell'idea nel campo cattolico - Evoluzionismo politico. FALSIFICAZIONI ED EQUIVOCI: Esperienze - Reperti fossili ingannatori - Evoluzionismo arcaico). In esso il Landucci illustra la possibilità dell'accordo tra scienza e fede, tra racconto biblico ed un qualche vero evoluzionismo, tra un qualche vero evoluzionismo e un qualche vero creazionismo; dimostra l'infondatezza dell'accusa di antievoluzionismo preconetto generalmente formulata nei confronti del pensiero cattolico, sulla base dell'inserimento dell'evoluzione nelle leggi di natura secondo la preordinazione divina; ritorce, contro gli evoluzionisti atei e marxisti, l'accusa di «ideologia preconetta» e di «apriorismo», aggravandola con quella di mancanza di imparzialità critica e di dogmatismo; segnala alcune infiltrazioni evoluzioniste nel campo cattolico, per effetto del moltiplicamento pubblicitario oltre che del rispetto per le scienze, e l'estensione del principio evolutivo, come fattore fondamentale dell'esistenza, ai settori antropologico, morale, sociale, culturale, con conseguenze non sempre accettabili; scopre la matrice e il movente politico marxista dell'evoluzionismo; elenca alcune falsificazioni operate da scienziati evoluzionisti, come Haeckel e il suicida Kammerer, ed alcune mistificazioni ed equivoci relativi ai reperti fossili, quali, ad esempio, l'Uomo di Piltdown, l'Uomo di Neandertal, il Sinantropo, molto caro a Teilhard de Chardin; richiama e ricorda alcuni momenti «evoluzionisti» del pensiero antico, medievale e moderno, classico e cristiano, ben anteriori all'evoluzionismo attuale che si crede nuovo.

Negli altri due momenti della trattazione, Pier Carlo Landucci passa alla critica dell'evoluzionismo radicale, prima «in negativo» poi «in positivo». La critica negativa investe il «fatto» e il «meccanicismo» dell'evoluzione, come sono presentati dagli evoluzionisti (pp. 33-67: DUE DISTINTI PROBLEMI, ANATOMIA COMPARATA: Gradualità e rassomiglianza dei viventi - Gli organi rudimentali. PALEONTOLOGIA: La progressiva comparsa delle specie viventi - Gli insignificanti anelli di congiunzione - I «fossili viventi» smentiscono l'evoluzionismo. EMBRIOLOGIA: Legge biogenetica fondamentale. GENETICA: Identità strutturale e funzionale dei viventi - Variazioni sperimentali. I PRESUPPOSTI FATTORI EVOLUTIVI: «Ambiente», «bisogno», «esercizio» - «Mutazioni» e «Selezione»). I titoli e i sottotitoli sono sufficientemente significativi da soli: essi ci rimandano alle prove del «fatto» evolutivo e ai «fattori» idonei a provocarlo. Il Landucci procede a questo modo: espone prima la «prova» evoluzionista, cioè l'interpretazione di fatti scientifici secondo gli evoluzionisti, poi dimostra che tali fatti scientifici vanno letti con altri per i quali non è possibile una interpretazione evoluzionista, o che gli stessi fatti si inquadrano meglio nell'opposta prospettiva creazionista. E' il caso, ad esempio, delle rassomiglianze delle strutture di base, che non possono essere prese in considerazione indipendentemente dalle profonde dif-

ferenze strutturali specifiche; e degli «organi rudimentali», che, ad un attento esame, si rivelano sempre più funzionali e utili o, al massimo, come residui embrionali e non come reliquie di antichi organi funzionali di specie estinte; oppure il caso dei fossili e della progressiva comparsa delle specie viventi, che non coincide con la progressività, evolutiva di esse; e dei «fossili viventi». Allo stesso modo procede il Landucci a proposito dei «fattori evolutivi», dei quali dimostra l'inefficacia.

La critica positiva all'evoluzionismo radicale viene svolta nel terzo momento (pp. 69-102: IMPOSSIBILITÀ DELL'EVOLUZIONE SPONTANEA: Impossibilità radicale generale - Impossibile sprigionarsi spontaneo della vita - Impossibile sprigionarsi spontaneo del fenomeno sensitivo - Impossibile sprigionarsi spontaneo del fenomeno intellettuale - Negli animali, intelligenza o istinto? GRANDE PROVA SPERIMENTALE CONTRO L'EVOLUZIONE. L'INTERVENTO DI DIO: Intervento iniziale - Intervento continuo - Intervento virtuale - Monogenismo). In questa parte, il Landucci, partendo dall'ipotesi più favorevole all'evoluzionismo, cioè dalla concezione puramente meccanicista del mondo materiale, con frequenti riferimenti e verifiche filosofiche e scientifiche, biologiche e matematiche, soffermandosi sui vari piani della materia, della vita, della sensibilità animale e della razionalità umana, passando per quella che egli chiama la Grande prova sperimentale contro l'evoluzione, cioè la constatazione della perfezione e completezza di tutte le specie viventi, colte come in un'istantanea scattata sul mondo attuale, conclude per la necessità d'un intervento creativo iniziale, continuo ed eventualmente anche virtuale.

A questo punto Pier Carlo Landucci chiude la sua trattazione con una citazione dagli Atti degli Apostoli: come aveva iniziato con un riferimento alla Genesi, così termina con un altro passo scritturistico. Questi richiami alla Sacra Scrittura costituiscono la cornice del libro: all'interno di essa ci si muove solo con argomentazioni delle scienze umane. La Sacra Scrittura e la fede stanno a coronamento e a conferma della scienza: i richiami scritturistici sono come l'incipit e l'explicit non solo d'un libro, ma della stessa conoscenza sull'uomo.

Dello stile del Landucci e dell'efficacia della sua argomentazione si è già detto. Aggiungiamo solo poche altre osservazioni. L'esigenza di chiarezza e di adeguatezza spinge l'autore a tradurre opportunamente in linguaggio accessibile termini scientifici o di origine straniera (genesi, fossili, entropia, monogenismo, ...). L'esigenza di incisività lo induce quasi sempre ad una formulazione telegrafica dei sottotitoli e alla ricerca di immagini e paragoni talvolta particolarmente piacevoli (pp. 76, 83, ...). L'esigenza dialettica lo porta ad utilizzare le stesse ammissioni degli avversari, e a scoprire equivoci e confusioni (pp. 11, 72, 78, 81, ...) sempre con rispetto e con serenità.

Giovanni Paolo II, in uno dei suoi discorsi sull'uomo in occasione dell'avvento, afferma: «Sono noti i numerosi tentativi che la scienza ha fatto — e continua a fare — nei vari campi, per dimostrare i legami dell'uomo con il mondo naturale e la sua dipendenza da esso, al fine di inserirlo nella storia dell'evoluzione delle diverse specie. Pur nel rispetto di tali ricerche, non possiamo limitarci ad esse. Se analizziamo l'uomo nel più profondo del suo essere, vediamo che egli si differenzia più di quanto somiglia al mondo della natura. In questo senso procedono anche l'antropolo-

LA SVOLTA DI GEDDA

Una volta Gedda era fra i duri contro l'aborto. Giusto.

Poi Gedda e soci hanno messo le mani su un quotidiano che ha per testata una bella parola: *L'Ordine*; gli hanno dato un direttore che veniva dall'allevamento di Rusconi ed ecco che ci troviamo di fronte ad una svolta. Il 6-10-1978 (p. 7) *L'Ordine* ha fatto sapere ai suoi lettori le idee della Gaiotti Paola in tema di opposizione all'aborto, accreditandole senza la minima confutazione.

Paola Gaiotti, per chi non lo sapesse, è una femmina vezzeggiata dall'episcopato italiano, il quale ha tollerato da lei spudorate dichiarazioni in un recente convegno ecclesiale per più versi avvilito.

Paola Gaiotti è in combutta con quei famosi «cattolici democratici» che esercitarono un influsso certamente importante nella vittoria divorzista e ora, dopo aver ammorbido in tutti i modi l'opposizione cattolica all'aborto, tentano di far ingoiare alla Chiesa Cattolica il rospo del compromesso storico.

Paola Gaiotti (con i suoi compari) odia certamente Gedda e compagni, ma Gedda — invecchiando — si è fatto tutto tenero... sicché ecco come fa presentare questa falsa nemica dell'aborto:

La Gaiotti, esprimendo il pensiero della Lega, ha peraltro affermato che, a legge approvata, lo scontro, giustamente evitato in Parlamento, non si rivelerebbe nemmeno nel Paese uno strumento efficace per sanare le contraddizioni interne della legge, e tanto meno per mutare la politica della maternità. L'applicazione della legge va pertanto garantita, non solo perché è un dovere degli amministratori pubblici, ma perché è attraverso l'applicazione che si deve assumere, finché è possibile, il fine che la lettera della legge si attribuisce, cioè la prevenzione dell'aborto, il che è fattibile solo nella misura in cui se ne adempie il suo obiettivo esplicito: fare uscire l'aborto dalla clandestinità.

Anche per questo, lo schieramento antiabortista non ha un serio interesse a che, accanto alle incontestabilmente legittime obiezioni di coscienza ideali — di diversa matrice — si moltiplichino obiezioni di coscienza spurie, basate sul conformismo e sul calcolo, che inquinano

gia e la filosofia, quando cercano di analizzare e comprendere l'intelligenza, la libertà, la coscienza e la spiritualità dell'uomo...».

Ci siamo subito procurati questo libro preziosissimo: esso è ottima smentita del falso scientifico che determina tutta la cultura progressista. Ce ne occuperemo anche noi, da un punto di vista specifico e militante.

E' dunque evidente che i cultori di teologia hanno finalmente a loro disposizione una rivista forse un po' specialista nel linguaggio adoperato, ma di validissima utilizzazione. Insieme a *Divinitas* e a *Seminari e Teologia*, *Renovatio* è ridiventata una bandiera di combattimento. Per questo è auspicabile che ne venga estromesso al più presto un azzecagarbugli come Virgilio Ilari, un individuo che non si è ancora vergognato di accreditare C. G. Jung, lo psicanalista pseudoreligioso che si basa sul materialistico principio dell'inconscio collettivo. Fuori i barbari! Tenga a mente il responsabile Alberto Boldorini: *bonum ex integra causa*.

LECTOR

il valore profondo della lotta per la vita [...].

Nemmeno l'auspicata ripresa parlamentare di ulteriori norme preventive contro l'aborto è favorita da un clima di boicottaggio. L'intransigenza ha un costo: rafforza e consolida le intransigenze altrui, attenua dubbi, correzioni di rotta, analisi più serie. L'applicazione inevitabile della legge deve, secondo la Gaiotti, essere guidata nel senso di dare occasione, attraverso l'uscita dell'aborto dalla clandestinità, all'emergere di un'azione di solidarietà e di sostegno anche di base, per intervenire in chiave preventiva [...].

La Gaiotti ha ricordato che, anche e forse soprattutto su temi così delicati, occorre favorire una «cultura dell'intesa» che dia alla progettazione politica contenuti e approfondimenti nascenti dalle provocazioni reali, dai problemi così come si presentano.

Una sollecitazione in questo senso è stata rivolta a tutte le forze politiche, ma in particolare al partito di maggioranza relativa che si accredita per essere stato, nel trentennio, come il partito del superamento degli steccati, del processo di unificazione nazionale.

Poche riflessioni:

1) è chiaro che la Gaiotti e c. non vogliono l'opposizione alla legge abortista;

2) vogliono favorire l'applicazione della legge omicida;

3) non vogliono che si moltiplichino gli obiettori;

4) vogliono strumentalizzare la pratica dell'aborto ai fini della cultura dell'intesa e dell'unificazione nazionale fra cattolici e assassini;

5) L'Ordine di Gedda e c. non ha avuto una sola parola di confutazione;

6) L'Ordine ha accreditato la Gaiotti quasi che essa avesse parlato contro l'aborto;

7) Giovanni Paolo II può essere soddisfatto di tali campioni del militantismo cattolico;

8) i finanziatori di Gedda possono anch'essi essere soddisfatti.

ARCANGELUS

ASPETTA e SPERA

Un vecchio sacerdote ci scrive per dire che la decadenza della Curia si deve allo spadroneggiamento degli stranieri e specialmente dei francesi. Egli spera che papa Wojtyla porti in Curia innovazioni equilibrate.

Speriamo anche noi. Le occasioni non mancherebbero. Per il card. Knox, inerte spettatore degli abusi liturgici, scade il quinquennio di carica nel 1979. Villot, Koenig, Seper e Philippe sono alquanto avanzati in età (74 anni). Garrone, poi, il celeberrimo guastatore dei seminari, va per i 78 anni e si regge grazie a peace-maker cardiaco. Durante le riunioni del pre-Conclave sembrava che stesse per lasciare. Illusione! Ebbe il coraggio di opporsi alla candidatura del card. Colombo perché troppo vecchio! La *Regimini Ecclesiae* stabilì il limite di 75 anni per i cardinali di Curia, ma Garrone ha sempre sbeffeggiato quella norma.

EVOLUZIONE CONCILIARE

Riportiamo dal Supplemento al « Bollettino Parrocchiale di Domqueur » maggio 1978

Le impressioni di una convertita sull'evoluzione conciliare.

Le Puy - Maggio 1978

(Lettera indirizzata dalla Sig.ra Patricia Douglas Visconte all'abbé Sulmont).

Signore Abbé,

voi avete chiesto ai convertiti, che condividono lo sbalordimento doloroso di M. Julien Green e di sua sorella di fronte all'evoluzione della Chiesa a partire dal Concilio, di scrivervi. Lo faccio volentieri.

Sono una convertita dal protestantesimo, dalla chiesa presbiteriana. Sono stata accolta nella Chiesa cattolica nel 1936: avevo 21 anni.

La Messa. La Presenza Reale

Senza molta esitazione io ho creduto in questo dogma [l'Eucarestia, la Presenza Reale] perché mi hanno convinta che le parole di Nostro Signore Gesù Cristo — soprattutto nel capitolo VI di S. Giovanni — erano vere e non erano [...] delle parole dette da Nostro Signore che non volevano dire ciò che sembravano intendere. La conclusione di questa scoperta fu di riconoscere che la Chiesa, dove si conservava fin dall'inizio la Presenza Reale di Cristo tra gli uomini, era la sola che possedeva la verità completa.

Assistetti alla Messa per la prima volta qualche anno più tardi, di nascosto. Ciò accadde in una cappella di un pensionato e in un giorno feriale. Ero ancora molto ignorante dei riti della Messa, non conoscevo il latino ed era una Messa letta. Ebbene, sono felice di testimoniare oggi che questa Messa rappresentò per me la certezza di assistere non ad un culto fatto da un uomo e in cui si parlava, si pregava, si leggeva ad alta voce ininterrottamente [...], ma ad un Mistero, all'atto sacrificale per eccellenza, in cui si rappresentava per noi il sacrificio cruento del Calvario in tutta la sua realtà e che davanti a quest'atto bastava adorare, ringraziare, unirsi. Mai mi sono sentita così unita con degli sconosciuti come durante la Messa cattolica.

Ciò lo dico nel momento in cui tanti preti vogliono farci credere che durante la Messa noi eravamo più o meno degli addormentati o degli indifferenti. Non dico che alla Messa tutti fossero all'unisono con i più elevati sentimenti né che tutti comprendessero veramente ciò che accadeva. Se l'avessero compreso, ahimé!, non ci sarebbe stata l'accet-

tazione così facile della nuova Messa. Nondimeno debbo dire che io fui edificata, durante le Messe alle quali assistetti più tardi, di vedere come pregavano i cattolici: con umiltà e con fede. Che differenza con i salmi protestanti! Che freddezza! si ascoltava, si cantava, il tutto rasomigliava ad una conferenza religiosa, ma non si trovava mai un Dio veramente presente là [...].

Sì, l'Eucarestia è veramente la chiave di volta della Religione cattolica e per mezzo di questa Eucarestia, nella fede, noi penetriamo già al di là del velo.

Il Punto: il cambiamento di attitudine della Chiesa di fronte al mondo

Anche se noi dovevamo soffrire nei nostri affetti, nelle nostre maniere di pensare, l'intransigenza della Chiesa Cattolica era certamente per i convertiti una delle ragioni per cui credevamo in essa. I suoi insegnamenti immutabili attraverso tanti secoli mi colpivano sempre di più. Sia che io leggessi i Padri della Chiesa, i primi dottori, gli scrittori ascetici o mistici del Medio Evo o attuali, sempre, tutti mi insegnavano la stessa cosa. Il linguaggio poteva variare, ma il pensiero non era niente altro che l'approfondimento della S. Scrittura e delle parole di Nostro Signore. E tutti mi ripetevano — non facevano che riprendere il Vangelo e le Epistole — che il cattolico doveva rinunciare al mondo per essere salvo. Con quanta indulgente bontà nostra Madre, la S. Chiesa, si chinava sui suoi poveri figli, continuamente li incoraggiava, nonostante tante ricadute nello spirito del mondo e nonostante tutto, ad essere fedeli alle Parole Divine!

Come volete voi che io creda, oggi, ad una Chiesa che mi dice tutto il contrario? Se durante 2.000 anni, la Chiesa si è ingannata, allora dov'è la Verità? No! La Chiesa è sempre là, ma — strano mistero! — è una chiesa perseguitata, occupata dall'« inimicus homo » fino al giorno in cui Dio avrà pietà di noi.

La Chiesa non può adattarsi al mondo: perde allora la propria identità, non è più la fiaccola che illumina, ma una povera fiaccola vacillante tra tante altre.

III Punto: i frutti della nuova religione

E' Nostro Signore stesso che ci ha detto: « Voi riconoscerete l'albero dai frutti ». I frutti della S. Chiesa durante tanti secoli sono troppo evidenti per non vedervi un segno della sua virtù. Le virtù che Nostro

Signore ha praticato ed insegnato, sono state messe in pratica, nella identica maniera, incarnandole in civiltà e stati di vita differenti da tutta la moltitudine dei Santi canonizzati e dei buoni cristiani dei secoli passati.

E, a partire dal Concilio, cosa vediamo noi? Non vale la pena di entrare nei dettagli di questo argomento. I nostri nemici, tutti coloro che sono soddisfatti dell'uomo si rallegrano, ma coloro che hanno fame e sete di Santità non trovano più il nutrimento che li sosteneva e li faceva vivere.

Non ci sono quasi più dei convertiti. D'altronde, ci si dice, che non vale la pena di farsi cattolici, ciascuno non ha che da praticare bene la religione in cui è nato.

Se qualcuno volesse basarsi su una verità stabile, si sentirà rispondere che ormai la Chiesa è in ricerca. Se ci si scandalizza davanti a coloro che negano la concezione verginale di Nostro Signore, la Sua risurrezione, la Sua Presenza Reale nell'Ostia, ci si dirà che siamo noi che abbiamo torto, perché i teologi che avanzano queste teorie sono, essi stessi, in ricerca, parola magica che copre una moltitudine di peccati.

A tutto ciò, noi convertiti che sappiamo che la verità esiste, dal momento che l'abbiamo trovata, che abbiamo consentito a dei penosi sacrifici per trovare la perla preziosa, diciamo no; diciamo no a questa nuova chiesa che ci vogliono imporre in nome di una falsa obbedienza e che, in luogo di darci del pane, ci dà degli scorpioni.

E con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra anima seguiamo coloro che restano fedeli alla Tradizione, perché non si può sopprimere una Tradizione che viene da Cristo e che lo Spirito Santo ha mantenuto nella Chiesa, nonostante le imperfezioni e i peccati degli uomini della Chiesa, per sostituirla con delle novità che sono l'opposto dell'insegnamento di sempre.

Ecco qui riassunte molto succintamente e imperfettamente, Sig. Abbé, qualcuno dei motivi che mi avevano condotto verso la Chiesa cattolica.

Se dovessi pensare che mi sono basata su delle false ragioni per diventare cattolica, allora, sì, che la disperazione mi afferrerebbe, ma la « mistificazione » cesserà un giorno e la Verità risplenderà di una luce più bella, più pura, essendo stata provata dal fuoco della tribolazione.

Possiamo noi vedere questo giorno al più presto.

stiamo... FRESCHI!

Rev.mo Don F. Putti,

a breve termine dalla mia ultima mi sento spinto, seguendo l'invito da lei lanciato nel n. 10 del suo « sì sì no no », a denunciare quanto segue.

Non più tardi di ieri noi sacerdoti della diocesi Concordia-Pordenone abbiamo ricevuto una Lettera-Pastorale-Programmatica da parte del nostro Vescovo, Mons. Abramo Freschi. L'assunto di base è quello dell'aggiornamento per « edificare la Chiesa insieme ». Queste le direttrici:

« La evangelizzazione e catechesi devono essere fatte in modo veramente comprensibile agli uomini del nostro tempo, perciò in forme attuali, con particolare rilievo ai rapporti profondi che le legano alla promozione umana (E.N. 31, E.S. 79). A ciò è connesso il problema dell'aggiornamento teologico-pastorale per essere in grado di annunciare validamente il Vangelo agli uomini del proprio tempo. L'aggiornamento riveste carattere di gravità quando grandi trasformazioni socio-economiche e morali, come avviene oggi, creano nuovi modi di pensare e di essere, cioè nuova cultura. Chi volesse oggi proporre Cristo e il suo Vangelo con mentalità ed atteggiamenti culturali di trenta anni fa, certo si troverebbe a disagio e non potrebbe dire di essere un vero apostolo di Cristo Gesù. L'aggiornamento pastorale richiede studio di dati teologici, attenzione alla mentalità e alle esigenze dei fedeli, scambio di esperienze e occhio vigile ai segni dei tempi. Perciò le scelte pastorali non vanno imposte con atteggiamenti autoritari senza tener conto della fede semplice e non completamente matura del popolo ».

Come inizio della alluvionante Lettera certo non va male per il neomodernismo. Il contorto ed evanescente frasario lascia capire come è assolutamente necessario che la catechesi ed evangelizzazione si adeguino perentoriamente « alle grandi trasformazioni culturali, socio-economiche e morali e perciò chi propone Cristo e il suo Vangelo con mentalità ed atteggiamenti di trent'anni fa non potrebbe dire di essere un vero apostolo di Gesù Cristo ».

Queste massime « di colore oscuro » ci lasciano letteralmente allibiti! Se è così, allora il Vecchio e Nuovo Testamento, i Padri della Chiesa, i Santi Dottori, il Magistero ecclesiastico « che proponevano Cristo e il suo Vangelo con mentalità ed atteggiamenti culturali di oltre trent'anni fa » sono conseguentemente, se la logica ha un minimo di valore, da gettarsi tutti nella patumiera. Unica via d'uscita, « faticosa e non sempre facile », sarà quella di mettersi ai piedi di un Balducci qualunque, d'un P. Turoldo,

Essi esistono nel nostro mondo del pensiero e vi hanno un compito e una funzione.

Nel 1943 il Sant'Uffizio gli ordinò di non scrivere più, ma lui scrisse Il compagno Cristo per dirvi che nel comunismo c'erano voci con profonde risonanze cristiane. Nel 1946 il Sant'Uffizio gli impone una penitenza, ma lui fonda Adesso (nel 1949) per asserire che il materialismo storico è giustificato da uno spiritualismo aristocratico.

Nel 1951 il card. Schuster proibisce ai sacerdoti di scrivere su Adesso, ma il Mazzolari, benché colpito da nuova ammonizione del Sant'Uffizio, continua a scrivervi. Uguali ammonizioni riceve nel 1954 e nel 1956. Interviene il cardinal

dei grandi luminari postconciliari delle Università teologiche « cattoliche » per finire nella follia integrale e nel suicidio entusiasta.

Con queste stupende premesse la Lettera Pastorale-Programmatica del nostro Vescovo (lui sarà convinto di aver stilato una « Magna Charta » ecclesiale) passa ai perentori ordini pastorali, contraddicendo radicalmente quanto deprecato sopra, circa « le scelte pastorali che non vanno imposte con atteggiamenti autoritari ». Una delle caratteristiche di questi carismatici interpreti del Vaticano II è la continua contraddizione, come minimo, nella loro dialettica e prassi! Che si sognassero, una volta tanto, di dar una minima analisi sulla drammatica situazione nel campo del lavoro e della scuola neanche a pensarlo!

Inutile elencare tutte le organizzazioni che dovrebbero funzionare in una parrocchia secondo la Lettera-Programmatica. Stupende in teoria, come i gioielli finto oro, mentre sotto sotto covano il veleno del mito antropologico che, formando volta a volta la sua cultura, può cambiare non solo i modi di essere e di pensare, ma anche la loro sostanza. Il povero parroco, in queste condizioni, si trova come in Russia, dove il Comitato della Ventina distrugge l'autorità del Pope per imporre quella del bolscevismo e del terrore. Certo per loro, a parole, il Popolo di Dio è il termine ultimo e supremo di ogni ideologia e autorità e non sappiamo se abbiamo a che fare col popolo del giorno delle Palme o con quello di cinque giorni dopo, di Pasce. Lui cambia camicia secondo come viene plagiato e travolto e noi dovremmo essere i corifei di queste mistificazioni e micidiali suicidi. Dal lato pratico, i nostri gerarchi fingono di ascoltarlo, almeno con i loro slogan; poi, quando devono cambiare radicalmente Liturgie millenarie, verità rivelate, magistero plurisecolare, prassi ascetica convalidata da tutte le generazioni precedenti, allora il vero popolo non viene interpellato e neanche i suoi parroci-pastori, ma il tutto viene manipolato in fantomatiche « officine mafiose » che impongono, in nome di preposti inficiati dal modernismo, sistemi di dottrine e ortoprassi radicalmente inquinate di immanentismo panteistico, permeato sino alla radice da un ossessivo evolucionismo.

E, per stare al pratico contabile, il nostro Vescovo, che impone il Consiglio di Amministrazione in ogni parrocchia, magari anche dove non c'è niente da amministrare al di fuori della solitudine e della sopravvivenza, lui si amministra i miliardi del terremoto senza interpellare nessuno degli interessati che vivono in condizioni subumane, senza che gli interessati sappiano come e dove siano andati a finire.

Il Velite

24 Dicembre e terza pagina de «L'Osservatore Romano»

Per il giorno di Natale, L'Osservatore Romano (24 dicembre 1978) ha donato ai lettori, oltre alle parole sempre impegnative e altamente istruttive del Santo Padre in prima pagina, una terza pagina bellissima, con brani scelti tolti dai Santi Padri (Leone Magno, Basilio, Agostino, Gregorio di Nissa), da Teodoro di Ciro, da quel delicato scrittore che fu Don Cesare Angelini.

More suo, purtroppo, nonostante tutto, ha voluto aggiungere la consueta stonatura, stortura, in ultimo, in fondo a destra, in cauda..., dal grosso titolo: I poveri sono una nostra colpa, a firma di Primo Mazzolari. Eh, via! E' tutto... errore demagogico... Errore nella sostanza: la grotta, infatti, fu una scelta; l'isolamento, la solitudine furono prescelti da S. Giuseppe e da Maria SS.ma per l'imminente realizzazio-

ne del grande Mistero della nascita del Bambino Gesù.

Fare simili accostamenti: Primo Mazzolari — Santi Padri, beh, supera ogni limite di sopportazione!

Primo Mazzolari era un giovane molto incerto nella sua vocazione. Da suddiacono scriveva nel suo diario: Passano gli anni e a noi rimane la fredda aridità che isterilisce e agghiaccia il cuore. La spinta a diventare prete gliela diede un famoso modernista: Pietro Gazzola.

Tre anni dopo l'ordinazione sacerdotale scriveva sul suo diario: La mia giovinezza che muore quasi non l'ho conosciuta.

Nel 1915 don Primo Mazzolari è interventista. Dopo la guerra passa per il « prete rosso ». Nel 1932, il 4 novembre, durante la cerimonia ufficiale per i caduti, apostrofa la folla così: A che è valso il sacrificio dei caduti? a colpire gli inte-

ressi dei privati e dei partiti politici.

Nel 1934, a causa del libro La più bella avventura, la gente diceva che Mazzolari accusava il Papa e i preti di essere falsi e idolatri. Il Sant'Uffizio lo ammonì. Ma don Mazzolari era un tipo strano. Quando suo padre morì, gli fece togliere l'abito buono che gli avevano messo i parenti per la tomba... Quando un ex-prete gli portò i figli per battezzarli, Mazzolari fece suonare a festa le campane.

Il suo Vescovo scrisse di lui: E' carattere un po' singolare in tutte le sue manifestazioni.

Padre Gemelli lo definì: giovane superbo e strano.

Mentre Pio XI scriveva la Divini Redemptoris, il Mazzolari scriveva: Il cristiano è contento di dovere qualche cosa anche a Marx e a Lenin e di onorarli per questo.

Montini e lo obbliga a sospendere. Morì nel 1959 e nel suo testamento si legge: se la mia maniera di obbedire non è parsa abbastanza disciplinata ne chiedo umilmente perdono. Ecco chi è Primo Mazzolari.

L'Osservatore Romano farebbe bene a scegliere qualche pagina davvero pertinente sul concetto evangelico di povertà. Noi gli suggeriamo, ad esempio, quanto ha scritto un grande pensatore, Vito Fornari, nella sua celebre opera: Della Vita di Gesù Cristo, Soc. Ed. Internazionale, II ed., libro II, vol. I, da p. 291 per restringerci al suo commento diretto sulla prima beatitudine.

BARNABA

ancora "L'OSSERVATORE ROMANO"

Il 31 dicembre 1978, nella terza pagina, il quotidiano vaticano ha voluto ricordare l'opera del biblista Lucien Cerfaux a dieci anni dalla morte (1883-1968). Dopo aver accennato ai lavori del Cerfaux, professore all'Università di Lovanio, per il Nuovo Testamento, in particolare sul pensiero di S. Paolo, è stato scelto, come saggio per i lettori de *L'Osservatore Romano*, quanto il compianto biblista ha scritto, per la divulgazione, sulla comunità cristiana di Gerusalemme formatasi subito dopo la Pentecoste, nel libretto *Quelli di Gerusalemme*.

Riteniamo del tutto infelice tale scelta, perché molte sono le imprecisioni che falsano addirittura il quadro concernente la vita di quella comunità. Si tratta dei brani degli *Atti degli Apostoli* 2, 42-47 e 4, 32-37 cui unilateralmente e per tutti altri scopi errati si fa indebitamente ricorso, senza badare alle circostanze affatto particolari nelle quali vennero a trovarsi quanti, particolarmente sacerdoti e leviti, passavano alla sequela del Redentore: essi venivano privati automaticamente di ogni mezzo di sussistenza, essi e le loro famiglie.

Tanto è vero che soltanto per la comunità di Gerusalemme venivano raccolte le offerte pecuniarie nelle non meno ferventi comunità cristiane, fondate da S. Paolo in tutto l'impero romano.

Il Cerfaux, nella sua divulgazione, ha seguito un po' la generalizzazione di moda, senza aver presente le circostanze e la motivazione suddette.

Ma chi ha operato tale scelta per *L'Osservatore Romano*?

E' la consueta zeppa che guasta l'intera terza pagina; tanto più che il grosso titolo *Studi scientifici e catechesi biblica* potrebbe contenere la pretesa di offrire un esempio di catechesi fondata sullo studio scientifico del testo sacro!

Un quotidiano impegnato.

Chi lo crederebbe? Si tratta proprio de *L'Osservatore Romano*. Impegnato a celebrare, penserete voi, un tomista, uno scrittore antimodernista, un polemista ecc. Impegnato, invece, a celebrare un modernista, ripetutamente colpito dall'ex-S. Uffizio. E a celebrarlo, velatamente, con accostamenti, con citazioni, che ne fanno un santo, uno scrittore ineccepibile. Ma allora, la Chiesa, prima del Concilio (siamo sempre lì), non ne azzecava proprio una! P. Caprile S.J. e il paolino Don Esposito lo dicono *apertis verbis* a proposito di quella... associazione pia, che è secondo loro la Massoneria; *L'Osservatore Romano* lo scrive ripetutamente, ma aggirando... l'ostacolo, o meglio credendo di pigliare in giro i suoi lettori. Esempio recente: numero del 14 gennaio u.s., pag. 3: *Gallarati Scotti a Cesare Angelini. Sento il bisogno di uno dei nostri colloqui*. L'accostamento è fatto per... intorbidare le limpide acque del caro e simpatico scrittore, Mons. Cesare Angelini, sacerdote cattolico esemplare, e... presentare... purificata la figura del nobile Gallarati Scotti, il cui salotto, notoriamente modernista, fu frequentato da un solo sacerdote: don Giovanni Battista Montini!

Scrivere *L'Osservatore Romano*: l'accostamento non è casuale, né artificioso, se a tenere la commemorazione ufficiale di Gallarati Scotti presso la Biblioteca Ambrosiana era stato chiamato proprio Cesare Angelini, il quale aveva tenuto in quella occasione uno dei discorsi più scopertamente impegnati di tutta la

sua carriera di scrittore e di oratore.

La diversità dei natali e della condizione sociale — provenendo l'uno da un nobile casato milanese, l'altro da umilissima famiglia contadina della bassa padana — non aveva impedito che nascesse tra di loro una lunga e profonda amicizia, basata non su ragioni esterne e pratiche ma su una vera affinità spirituale: due lombardi — non solo per ragioni anagrafiche —, fedeli eredi del Manzoni, epigoni del cattolicesimo liberale, appassionati cultori delle lettere, due gentiluomini (per usare un termine caro ad Angelini), due spiriti autenticamente cristiani.

I due sono — indebitamente — abbinati, e definiti epigoni del cattolicesimo liberale: eufemismo per « modernista » e l'abbinamento è ingiurioso ed ingiusto per la memoria di Mons. Cesare Angelini.

Ma il carneade che firma l'articolo, imperterrita, continua:

La vicenda del modernismo, che tanto carico di amarezza aveva lasciato sull'anima del Gallarati Scotti, impegnato ed esposto in prima persona, era invece arrivata ad Angelini — di otto anni più giovane — attutita e filtrata attraverso le mura ben custodite del seminario pavese. Tuttavia, pur nei diversi temperamenti — l'uno volto più alla contemplazione estetica, l'altro all'impegno e alla testimonianza —, ebbero in comune l'ansia per il rinnovamento della vita cristiana, allo scopo di renderla più autentica, più evangelica, più aperta alle conquiste della cultura e della società moderna, alieni entrambi dagli atteggiamenti estremistici e dalle radicalizzazioni, fedeli invece ai canoni del « decoro » e della « misura », che sentivano come esigenze nello stesso tempo etiche ed estetiche. In una lettera del '63, sollecitata dallo stesso Angelini, il Gallarati solleverà un velo su uno dei momenti più dolorosi della sua vita, che peraltro aveva vissuto e sofferto nel silenzio e con grande dignità: la condanna ecclesiastica del Rinnovamento e la messa all'indice della Storia dell'amor sacro e dell'amore profano.

« Mi sono sottomesso — scrive — al giudizio della Chiesa e non discuto... Rifacendo il mio esame di coscienza, sento che in me, attraverso le condanne non venne mai meno la fedeltà intima alla Santa Chiesa ». Parole sacrosante, che basterebbero per mettere l'aureola attorno al capo di chi le ha scritte.

Non è, ripeto, la prima volta che *L'Osservatore Romano* fa l'apologia del modernista Gallarati Scotti.

Desidereremmo sapere come mai la cosa sta tanto a cuore al direttore e al vice-direttore del quotidiano vaticano.

Come mai non c'è più il Maestro dei Sacri Palazzi, il teologo del Papa, a dare un'occhiata a *L'Osservatore Romano*, già davvero autorevole, ed ora da un buon decennio scaduto così in basso da dare l'ostracismo a teologi e scrittori del calibro dell'autorevole Mons. Pier Carlo Landucci? Solo per fare qualche nome... indicativo.

L'Osservatore Romano non cessa di sorprenderci: sembra ci abbia preso proprio gusto. Il guaio è che molti lettori ne restano ingannati. Il 24 gennaio u.s., a pag. 7, era presentato, sotto il grosso titolo: *Una sintesi cristologica di estrema attualità*, il grosso libro di Jean Galot S.J. (professore alla Gregoriana): *Chi sei tu, o Cristo?*, della libreria Ed. Fiorentina, Firenze 1977.

Da anni si avvertiva nell'ambito

teologico l'esigenza di una sintesi di cristologia, in cui trovassero organicamente posto il dato biblico e tradizionale e le questioni oggi dibattute. Da molti si auspicava una opera che adottando un linguaggio non ermetico offrisse una esposizione dottrinale chiarificatrice, in grado di evitare le secche del problematicismo — senza eludere peraltro i problemi attuali — e di offrire soluzioni in sintonia con l'insegnamento dogmatico del passato.

Le lodi sono continue. Non c'è cenno di critica, non ci sono riserve.

La Cristologia ascendente dal basso e quella discendente sono qui poste, secondo il recensore o presentatore, quasi con eguale diritto su binari paralleli. Solo che il P. Galot ritorna alla dottrina cattolica del Concilio di Calcedonia.

Sempre secondo il presentatore, possono coabitare il « tentativo di K. Rahner » che voleva inventare una nuova terminologia e l'esposizione del Galot che difende e ripropone, dimostrandone la proprietà e la rispondenza col dogma rivelato, la terminologia fissata dal Magistero. E così via...

Un'occhiata alla firma dell'articolo ce ne ha spiegato il tenore: Carlo Porro, il divulgatore delle « novità », stranezze esegetiche di X. Léon Dufour sulla Risurrezione di Gesù. Divulgatore acritico, con continue contraddizioni. Nessuna meraviglia, pertanto, se nella presentazione del libro del Galot si nota questo ondeggiare continuo: un colpo al cerchio ed uno alla botte! E superficialità! Nessuna meraviglia: la botte dà del vino che ha. Quindi, delle gravissime riserve che il libro del Galot esige, nessun cenno: riserve per l'esegesi errata del celeberrimo testo dogmatico della lettera ai Filippesi, 2,5-11, testo fondamentale per la Cristologia; riserve — almeno — per le tante espressioni che negano praticamente la storicità degli Evangelii... riserve, di fondo, per questa... rudis, indigestaque moles..., grosso zibaldone, gabbellato dal Porro per « sintesi »!

Ma, ripetiamo, nessuna meraviglia, trattandosi di C. Porro quale presentatore!

Quel che stupisce (o ben si comprende!) è il criterio con cui da *L'Osservatore Romano*, cioè dai maneggioni che ne tengono le fila, vengono scelti i collaboratori; e vengo metodicamente esclusi... altri, i cui articoli, documentati, denotavano la profonda preparazione e servivano davvero di chiarificazione e di guida. Se si sollevasse un po' il sipario... ne vedremmo, ne scopriremmo davvero delle cose... edificanti!

BARNABA

QUINTACOLONNA LIQUIDATA

Negli anni ruggenti della contestazione « cattolica » gli stravolgimenti delle ACLI (ben finanziati come al solito) dettero vita ad una casa editrice, la *Coines*, tutta dedita a propugnare la politica di sinistra, la scelta socialista e la teologia della liberazione. Traditori come Pratesi, sovversivi come Franzoni, cripocomunisti come Balducci ebbero così una nuova tribuna. Ma gli italiani, per quanto stupidi, i libri della *Coines* non li hanno letti, non li hanno comprati. Così i veri stupidi sono stati i promotori che hanno chiuso per fallimento. Fra questi « falliti » ci sono due sacerdoti: Beria e Levi, i dittatori de *L'Osservatore Romano*. Ma possibile che la schiuma debba finire proprio là?

PAZZIE DI MISSIONARI in armonia con Medellín

I frutti di Medellín... se sono questi presentati con tanto risalto ed enfasi da *mondo e missione* (15 agosto-15 settembre 1978, nn. 17-18), nel servizio speciale di Giulio Battistella: *America Latina: da Medellín a Puebla*, allora vuol proprio dire che l'intelletto, il buon senso medesimo, per non parlare del senso « evangelico », « cristiano », è stato completamente smarrito dai membri del CELAM, Commissione Episcopale Latina Americana.

Basterà trascrivere qualche brano di: *Il caso simbolico di Padre Tedeschi*: José Tedeschi, un apostata!

Mondo e Missione, « rivista di attualità e cultura », è edita dal Pontificio (!) Istituto Missioni Esterne (P.I.M.E.).

Si tratta del padre José Tedeschi che ho conosciuto da vicino. Non ne parlo perché fosse migliore di tanti altri, ma perché il suo è un caso simbolico. C'era chi lo considerava solo un « prete spretato », per via della ragazza con la quale conviveva, ma chi l'ha conosciuto ha potuto apprezzare le sue profonde qualità umane e cristiane.

[Ma non si trattava di un sacerdote? Avrebbe dovuto offrire le caratteristiche « sacerdotali »].

Vivendo fra i baraccati, poco alla volta lasciò il lavoro strettamente pastorale per dedicarsi completamente al lavoro manuale e alla promozione umana dei baraccati.

[E' quel che Medellín sembra optare per il Sacerdozio latino-americano; e che Puebla dovrebbe confermare! Soltanto una cecità; un vero misconoscimento della missione della Chiesa e della dignità e della missione del Sacerdote].

Il suo carattere intransigente lo portava a scelte sempre più radicali. Si approfondivano le divergenze teoriche e pratiche con la Chiesa.

[Il primo passo verso l'abisso è sempre qui: scagliarsi contro la Chiesa, da superbi e protervi contestatori].

Condivise in tutto la vita dei baraccati. Come si usa tra di loro, si unì ad una ragazza del quartiere, prima ancora del matrimonio. Prima la sostanza, la vita, poi la forma.

[Qui l'articolista raggiunge il culmine del suo stolto vaniloquio. Suscita solo indignazione. Eh, questi religiosi: quanti ne incontro, peggiori li trovo, come Renzo diceva degli osti].

I funerali si fecero nella chiesa parrocchiale, vicino alle baracche, dove p. José, era stato un tempo come vicario cooperatore. C'era il vescovo, il superiore dei salesiani (celebrante principale) 30 sacerdoti e tanta, tanta gente, soprattutto baraccati, che poi lo accompagnarono fino al cimitero cantando quelle parole di Luter King: « Sento nel mio cuore la certezza che alla fine vinceremo ». C'era anche la compagna di José, la vedova. Il giorno dopo dava alla luce una bambina.

[Edificante davvero la presenza del Vescovo, del Superiore dei Salesiani].

Quando il prete e l'altare si affiancano ai poveri allora « sento in mi corazón seguridad que vamos a vencer al fin » (Sento nel mio cuore la certezza che alla fine vinceremo). A Puebla i vescovi, come a Medellín, faranno più grande questa certezza?

Ha dunque ragione Notizie (una

voce, Torino, gennaio 1979) di chiedere: Dove andranno i Pastori? Medellín-Nairobi-Puebla:

« Terra, terra! » fu il grido dei marinai di Colombo, giunti in vista dei primi scogli delle Antille. « Terra, terra! » fu il grido dei convenuti a Medellín dieci anni fa, vescovi, sacerdoti, religiosi, suore e laici impegnati, come molto programmatico dell'azione che intendevano esercitare direttamente sulle istituzioni sociali e politiche vigenti nell'America Latina per sostituirla con altre, solo molto in confuso delineate, ma certamente migliori. Si ebbero così gli emuli di Helder Camara e di Camillo Torres.

« Terra, terra! » gridarono gli uomini di Colombo, e poi volsero al cielo lo sguardo e le braccia, per ringraziare Iddio e la Santissima Vergine, che avevano coronato con lo sperato successo i loro sforzi. « Terra, terra! » gridarono quelli di Medellín, ed abbassarono i loro occhi dal cielo alla terra, per non vedere che stomaci vuoti, corpi vestiti di stracci, tuguri rigurgitanti di analfabeti privi di elettrodomestici e delle libertà democratiche; abbassarono gli occhi e serrarono le file ed il pugno, per indurre anche coloro sui quali avrebbero rivolto le loro evangeliche cure a fare altrettanto: a cercare innanzi tutto il regno della terra, vale a dire un'usufruzione illimitatamente più ampia dei beni di quaggiù, come condizione preliminare al regno dei Cieli e caparra del medesimo, se non proprio identificata con il medesimo senza residui. Ed il « Quae sursum sunt quaerite... quae sursum sunt sapite, non quae super terram » di san Paolo (Coloss. 3,1)? Parole senza senso!

IPOCRISIA

di

“AVVENIRE”

Giovanni Gennari, il santerese francofono filodivorzista e filoabortista, espulso dall'Università del La Terano e coccolato dal P. Rotondi, ha scritto ad *Avvenire* (14-1-1979) per accusare l'arcivescovo Fagiolo di malafede.

Risponde *Avvenire* contraccusando il mistico Gennari di cecità volontaria, di confusione voluta a bella posta e di sostanziale difesa della legge abortista, ma il giornale della CEI afferma di « essere stupito » che tali qualità siano riconoscibili in un insegnante di religione.

Questo stupore è ipocrita. Tutto si può dire di Gennari, ma non che egli non abbia l'abitudine di parlar chiaro: non è da ieri che egli è in combutta coi catto-comunisti e che professa di dare la comunione eucaristica ai giovani catto-comunisti; non è da ieri che egli utilizza il pulpito con gravissimo scandalo dei fedeli; non è da ieri che egli è contro i Vescovi.

Lo stupore di *Avvenire* non è per nulla giustificato e ha una sola spiegazione. *Avvenire* sa che Poletti protegge non solo Molinaro ma anche Gennari, a cui ha confidato l'incarico di insegnare la religione nelle scuole. Per questo *Avvenire* preferisce nascondersi dietro un dito. Una vera ipocrisia. A questo punto, meglio Gennari!

BOCCUCCIA SIMILORO

La CEI ha affidato la commissione episcopale che si occupa dei Seminari ad uno dei vescovi meno esemplari in questo settore della vita ecclesiale: Mons. Boccadoro, vescovo a Acquapendente, Viterbo, Tuscania, Montefiascone e Bagnoregio, che ha sul suo biglietto da visita « est, est, est ».

Colui se l'è presa contro coloro che attribuiscono il calo delle vocazioni e la difficoltà della formazione sacerdotale ai nuovi metodi educativi adottati (cfr. *La rivista del clero italiano*, gennaio 1979, p. 48).

Ecco come. Prima di tutto cercando d'insultare i critici « sostenuti da pubblicazioni di chiara matrice che dicono di difendere ad ogni costo l'ortodossia e intanto ne scaricano il fondamento, denigrando e rifiutando le scelte dei legittimi Pastori ».

Notate la viltà: il Boccadoro non indica chi sono questi perfidi nemici dell'ortodossia. Egli li conosce, ma si guarda bene dal dire chi siano. Butta il sasso e nasconde la mano. Le pubblicazioni che sostengono quei sovvertitori gli sono note a tal punto che egli ne conosce chiaramente perfino la matrice ma... « zitto e... mosca »! E' un vero peccato che egli non ce lo dica: è una matrice massonica? fascista? nazista? da chi sono pagati? chi sono i suggeritori? Coraggio, Monsignore! Con quella bocca lei può dire ciò che vuole! Pensi che noi, per riverenza verso la sua bocca d'oro, non abbiamo ancora pubblicato due lettere dei suoi sacerdoti sulla sua gestione. Dunque... vede? siamo tutti orecchi! Però attento! Prima studi un po' di teologia per imparare quale sia il vero fondamento dell'ortodossia, altrimenti gli asini che restano nella sua diocesi non smetteranno più di ragliare. Capià, Monsignore: se lei dice che il fondamento dell'ortodossia sono le scelte dei legittimi Pastori, tutti gli asini si accorgeranno d'avere un fratello e raglieranno per incontenibile esultanza.

Via, monsignore! Pensi con più modestia al servizio pastorale, non si esponga al ridicolo.

Non basta, però, che Boccadoro ripassi i suoi libri impolverati di Teologia. Occorre anche che impari a ragionare, altrimenti poco gli servirà ritornare studente. Infatti il lettore deve sapere che nel giro di poche frasi Boccadoro sostiene due cose:

a) che il ritorno al passato non è possibile perché lo Spirito spinge verso mete sempre nuove (Gesù! oh, povero Gesù); b) che i valori del passato non sono stati mai abbandonati per cui è privo di senso parlare di un ritorno ad essi. Evidentemente la logica non è il forte di Boccadoro, ma lasciamogli quella che ha, perché se a 68 anni non ha imparato ad evitare contraddizioni così manifeste è impossibile che impari adesso.

Piuttosto vorremmo che Boccadoro parlasse sapendo quel che dice. Dice il nostro microcristostomo: *i valori fondamentali non sono mai stati abbandonati dai vescovi*. Per esempio: i vescovi che, a centinaia, passarono al protestantesimo nel '500 non avevano abbandonato tali valori; i vescovi che ancora nel '600 non si erano allineati con la riforma tridentina della formazione sacerdotale, erano in armonia con i predetti valori; i vescovi che nel '700 si allinearono con la Rivoluzione Francese vivevano tali valori; i vescovi che nell'800 erano chiaramente infetti d'eresia brillavano per il culto di tali valori; i vescovi olandesi che ai nostri giorni hanno disobbedito a Paolo VI che ordinava loro di correggere il loro catechismo eretico erano esempi viventi degli anzidetti valori...

E, poi, il monsignore dell'Alto Lazio ha un'idea ristretta dei valori fondamentali della formazione sacerdotale.

Sarà meglio, a questo punto, citare qualche esempio, solo qualcuno tra i più noti, riservando gli altri, meno pubblicizzati, ad occasione meno amena.

1974: a) i vescovi italiani (benevolentissimi verso i divorzisti Meucci, Scoppola, Pedrazzi, La Valle, Gabaglio, Pratesi) perdono la battaglia contro il divorzio; ne pren-

dono occasione per inchinarsi al popolo e per elogiare se stessi: è questo un esempio valido per la formazione sacerdotale?

b) convegno sui mali di Roma: la maggioranza degli intervenuti, fra cui vari seminaristi, addossa alla Chiesa la responsabilità di questi mali: il consiglio episcopale del Vicariato è tutto soddisfatto del convegno: è questo un esempio valido per la formazione sacerdotale?

c) l'azione cattolica è definita « la bella addormentata »: l'episcopato assiste inerte; è questo un valido esempio per la formazione sacerdotale?

1975: a) dappertutto si hanno sintomi allarmanti della decadenza della catechesi: l'episcopato è tutto soddisfatto della nuova catechesi: ma che bell'esempio!

b) Brezzi, La Valle, Pratesi, Gozzini godono la piena fiducia della CEI: ma che bell'esempio!

c) Balducci e Franzoni spandono veleno dappertutto: l'episcopato se ne lava pilatescamente le mani: ma che bell'esempio!

1976: a) esplode il catto-comunismo e la DC va verso il cedimento: l'episcopato reagisce con prudenti comunicati stampa: i nostri Pastori!

b) mentre la CEI fa il comunicato stampa sull'inconciliabilità tra Cristianesimo e comunismo, Mons. Mancini, maestro di filosofia alla CEI, la sbeffeggia con *Quale Comunismo?*: i nostri Pastori!

c) la CEI indice il convegno « Evangelizzazione e Promozione Umana », affida la presidenza di varie commissioni a cattolici divorzisti, permette che tutto il convegno sia sbilanciato dalla parte inqualificabile dei Bolgiani, Ardigo, Gaiotti... i nostri Pastori!

Oh, certo! i nostri legittimi Pastori non sono punto criticabili, sono l'incarnazione vivente dei valori che presiedono la formazione sacerdotale!

Per dire questo bisogna avere non solo la bocca d'oro, ma anche la faccia di bronzo!

ROMANUS

IL «VERGOGNOSO»

I gesuiti, com'è noto, hanno fama di essere furbi. Difatti almeno furbastro è il gesuita Giacomo Martina: intriso di ideologie, si dà arie di storico; intimo, tenero e affettuoso con i cattolici definiti traditori da Paolo VI, si dà arie di panegirista di Papa Montini; professore alla Gregoriana, fa l'occhio di triglia a cattedre che ne sono assai lontane. Non ci siamo mai occupati di lui prima di tutto per la insignificanza scientifica dei suoi scritti, poi perché egli è irriso dai suoi stessi colleghi. Ma ora la sua furberia l'ha indotto ad attaccare « periodici » senza nominarli, evidentemente nella speranza che l'*Eco della Stampa* fosse nell'impossibilità di avvisare i destinatari del suo intento proditorio. Infatti il Martina scrive sul quotidiano dei democristiani, il 2 dicembre 1978, che Paolo VI ha tollerato persino in Roma periodici che attaccano in modo vergognoso teologi, cardinali, la stessa curia romana, ricorrendo largamente all'anonimato, nello stile e nella scia del più vieto integralismo del periodo modernista, e con la simpatia di influenti ecclesiastici.

Naturalmente noi non possiamo sapere a chi alluda il vergognosetto gesuitello Giacomo Martina, ma sarebbe utile sapere quale concetto egli abbia di « vergognoso ».

Secondo il nostro parere, è vergognoso che un sacerdote rinneghi i propri giuramenti fatti contro l'eresia modernista ed è onorevole che i sacerdoti fedeli alla Santa Chiesa denunciino e smascherino gli spregiuri. Per il gesuita moderno, Giacomo Martina, è tutto il contrario.

Secondo il nostro parere, chi difende la Fede Cattolica contro il modernismo è nella scia della pura ortodossia insegnata da San Pio X nella *Pascendi* e da Pio XII nella *Humani Generis*; invece, per il gesuitino di Piazza della Pilotta, i difensori dell'ortodossia conculcata da spregiuri protetti da cardinali e da organi della Curia Romana sono nella scia del più vieto integralismo del periodo modernista.

Evidentemente Giacomo Martina rinnega quei gesuiti che furono onorata bandiera di *Civiltà Cattolica* (di questi veri maestri dell'ortodossia noi abbiamo riprodotti vari articoli) e qualifica come vergognosa la fedeltà all'integra dottrina cattolica (eppure anche lui ha emesso il giuramento antimodernista: è così un altro del gregge che segue pastori mercenari).

Noi vorremmo invitare questo frate smanioso di spurie simpatie a vergognarsi per proprio conto di sé e del proprio generale Arrupe.

non si vaneggia ». Ed oggi è tutto un vaneggiamento!

Il solerte Generale (al 50% + 1) dei P. Domenicani per rinfrescarsi la memoria sul letamaio nel quale è precipitato il suo Ordine, ad esempio in Olanda, richieda al P. Mark de Caluwe la lettera che gli spedimmo in data 9 marzo 1976.

Basta un nome per tutti: il domenicano Schillebeeckx, corifeo di un'eretica teologia e della più sfacciata licenziosità. Schillebeeckx ed altri fedifraghi « figli di San Domenico » non sono molestati dai superiori domenicani, nonostante la gravità del loro comportamento deleterio non solo all'Ordine, ma a tutta la Chiesa.

Vengono, invece, sistematicamente discriminati e sorvegliati i confratelli cosiddetti « tradizionalisti », cioè fedeli all'ortodossia e allo spirito di S. Domenico.

INNOCENTIUS

Di sé come sacerdote spregiuro, ma anche come storico. Per limitarci solo all'articolo steso per i democristiani, è assolutamente falso che Paolo VI abbia rivolto un appello alle Brigate Rosse. Certo Paolo VI sarà molto discusso e criticato dai veri storici, ma noi ci opponiamo a che gli vengano attribuiti torti che egli non ha. Se Paolo VI avesse rivolto un appello alle Brigate Rosse, le avrebbe riconosciute e avrebbe dato una pugnala nella schiena a questa misera repubblica che ha già un piede nella fossa. Invece questa vigliaccata la hanno commessa gli amici di Martina che, insieme ad alcuni vescovi ausiliari di Poletti, volevano che lo Stato trattasse con le Brigate Rosse e liberassero gli « assassini per il comunismo ». No, questo torto Paolo VI non ce l'ha, perché egli si è ben guardato dal rivolgersi alle Brigate Rosse, ma solo agli uomini delle Brigate Rosse nella speranza di toccare il loro troppo duro e perverso cuore.

Purtroppo Paolo VI ha avuto anche questa disgrazia: di essere corteggiato da panegiristi tontarelli del tutto incapaci di difenderlo, capaci solo di falsa retorica. Per esempio, il Martina dice che Paolo VI è stato un nuovo Mosè che ha tratto la Chiesa fuori dall'Egitto: chi poteva scrivere una tale fesseria se non uno storico da strapazzo?

Martina, con strisciante adulazione, si rivolge anche al nuovo Vicario di Cristo, paragonandolo a Giosuè e promettendogli di ubbidirgli alla sola condizione che egli sia forte e coraggioso. Poiché il nuovo Papa ha dimostrato bene quel che è nel discorso di Puebla, noi speriamo che il pastorale che tiene nelle mani lo spezzi sulla schiena dei miserabili e falsi adulatori che gli stanno intorno, a loro perpetua vergogna.

Ma soprattutto Martina si deve vergognare del suo generale. Infatti è stato Arrupe ad accreditare nuovamente il materialista, collettivista e neonazista Teilhard de Chardin; è stato Arrupe a tenersi in seno quel serpente velenoso che si chiama Karl Rahner, svergognato dal Card. Siri come eretico formale; è stato Arrupe a sostenere il neo-retore della Gregoriana, il tuoldiano C.M. Martini, nella decisione di conservare la cattedra di morale nell'Istituto di Cultura Religiosa al libertario, lassista, permissivista, situazionista, storicista, spregiuro Aniceto Molinaro.

Dunque, se Martina non si vergogna neppure di questo, di che mai si vergognerà lui?

F. P.

ULTIMA PRECISAZIONE

Abbiamo ricevuto dal P. Innocenzo Colosio O.P. la seguente lettera:

Convento dei Domenicani
San Domenico di Fiesole
(Firenze)

21-1-79

Egregio Direttore di *si sì no no*,
Le sarei gratissimo se nel prossimo numero mettesse un avviso per dichiarare che l'« *Innocentius* » dell'articolo « *Disonore Domenicano* » non è Innocenzo Colosio. Troppi, conoscendomi « polemico » e « conservatore », pensano che sia io l'autore. In simili casi, io mi rivolgo direttamente alle rispettive Autorità, e non pubblico le cose sui giornali (...).

Suo dev.mo

P. Innocenzo Colosio O.P.

Siamo alle solite: anche se il P. Colosio non l'ha scritto, non è dif-

ficile capire chi sono quei troppi: confratelli e superiori progressisti. I domenicani sono alla caccia dell'autore dell'articolo sullo sfacelo del loro Ordine (v. *si sì no no*, a. V, n. 1, p. 8). Come se tale sfacelo non fosse notorio. Basta, per saperne qualcosa, imbattersi in qualche giovane membro dell'Ordine, vestito da zerbinotto, che, con aria di sufficienza, snobba la teologia di S. Tommaso e tutta la tradizione culturale e spirituale domenicana. Non è nostro costume fare delle illusioni: diciamo ciò che è e possiamo sempre dimostrarlo.

I Superiori maggiori domenicani, se fossero in buona fede e zelassero sinceramente la gloria di Dio e, quindi, il bene spirituale dei loro sudditi e delle altre anime, sarebbero da tempo impegnati nel raddrizzare le storture del loro Ordine. Eccoli, invece, impegnati nella ricerca affannosa del « colpevole » informatore, che presumono sia un domenicano. Come se mettere il bavaglio su ciò che è poi sotto gli occhi di tutti, servisse a risanare l'Ordine domenicano dai mali che lo disonorano. E basta aver fama di « conservatore » e di « polemico » per essere sospettato senza il benché minimo fondamento.

La vittima di turno — innocente, beninteso! — è il P. Innocenzo Colosio, che noi neppure conosciamo

di persona: egli sarebbe l'autore dell'articolo « *Disonore domenicano* » perché detto articolo... è firmato « *Innocentius* ». Che acume!

Non saremmo tenuti a nessuna dichiarazione, perché nulla, nel caso, può giustificare una così fantasiosa illazione. Per questa volta l'abbiamo fatta, ma è l'ultima.

Sia ben chiaro una volta per tutte: *Innocentius* è uno pseudonimo come un altro né noi non lo adopereremo più per riguardo al cervello bacato di troppi domenicani.

A proposito di « zelo » domenicano ci risulta che il Generale dell'Ordine, eletto con il 50% + 1 dei voti, o chi per lui, ha proibito che ai Padri del Convento di S. Sabina in Roma sia consegnato *si sì no no*. Come vorremmo che un siffatto zelo lo impiegasse per eliminare il disordine esegetico all'*Angelicum*, esigere l'osservanza della Regola da tutti i membri dell'Ordine e curare la sana formazione delle giovani leve. Se così fosse stato, quattro studenti domenicani francesi non avrebbero sentito il bisogno di passare alla *Fraternità San Pio X* di Mons. Lefebvre per trovarvi fedeltà alla religione cattolica, apostolica, romana e soddisfazione alle proprie esigenze spirituali.

Dante scrisse che nell'Ordine di San Domenico « ben s'impingua, se

AVVISO

Per mancanza di spazio, rimandiamo il seguito dell'articolo su Clemente Riva, al prossimo numero.

"PADRE" ROTONDI

così smemoratamente

Nella sua rubrica settimanale su *Il Tempo* di Domenica 14 Gennaio 1979, il cosiddetto « Padre » Rotondi pubblica una lettera di Alberto Vaineri, il quale lamenta che don Charles Vella, nella réclame a pagamento della rubrica televisiva a cura di *Famiglia Cristiana*, e logicamente nella rubrica stessa, compare in abito borghese. « Un uomo in giacca e cravatta », già osservava *Vita* del 4 novembre 1978; con la aggiunta di una « semplice crocetta » che vorrebbe indicare il suo stato sacerdotale: né abito talare, quindi, e nemmeno clergyman.

In risposta ad Alberto Vaineri, « Padre » Rotondi scrive: *quanto all'abito: la « semplice crocetta » mi par che esprima sufficientemente lo « stato » del rev. Charles Vella: egli è sacerdote, presbitero; non lo nasconde affatto.* Cicero pro domo sua il « Padre » Rotondi, che, infatti, aggiunge: *io mi limito alla « crocetta »: chiaro (?) distintivo del mio stato sacerdotale.*

Ciò nonostante, egli pretende di prender le distanze da certi preti che amano mimetizzarsi, smaniano di nascondersi, confondersi con i laici o, peggio, con i laicisti di ogni genere. A tal fine, cita un lungo passo della *Lumen Gentium*, sulle mansioni sacerdotali, concludendo: *Essendo e dovendo fare tutto questo, non si capisce proprio per quale motivo certi presbiteri abbiano la smania di nascondersi in mezzo al popolo diventando iriconoscibili.*

Crede davvero stolti i suoi lettori il « Padre » Rotondi, poiché s'illude di poter, con le chiacchiere, confonder loro le idee sulla realtà del suo mimetico e secolaristico abbigliamento?

Il vero animo del cosiddetto « Padre » spunta fuori allorché aggiunge con l'aria di chi è caduto dalle nuvole: *mi dicono che Papa Wojtyla abbia intenzione di insistere sull'abito talare o almeno sul clergyman.* E, subito dopo, con aria di vittima obbediente (che attende, però, l'assistenza del Papa): *se egli lo farà, noi ubbidiremo, come mi auguro, tutti e prontamente.* In altri termini: Ubbidirò, ma non approvo; provaci e vedremo chi ti starà a sentire. Non può, infatti, il nostro « obbedientissimo » ignorare che, in materia molto più grave, cioè di Fede e di morale, troppi sacerdoti — lui compreso — seguono un « magistero » tutto personale, in opposizione al Magistero del Papa. Con quali speranze può augurarsi, dunque, che tutti ubbidiranno, e prontamente?

Inoltre, benché si professi pronto al garibaldino « Obbedisco », il « Padre » Rotondi mostra troppo corta memoria perché gli si possa credere.

Ancora risuona l'eco delle chiare, inequivocabili parole del Papa al clero romano sulla veste talare (*L'Oss. Romano*, 10 novembre 1978, p. 2).

Le trascriviamo per i nostri lettori:

Non illudiamoci di servire il Vangelo se [...] desideriamo « laicizzare » il nostro modo di vivere e di agire, se cancelliamo anche i segni esterni della nostra vocazione sacerdotale. Dobbiamo conservare il senso della nostra singolare vocazione, e tale « singolarità » deve esprimersi anche nella nostra veste esteriore. Non vergogniamocene!

Ancora risuona l'eco delle analoghe parole rivolte ai Religiosi sul valore dell'abito. Ancora è viva la impressione della richiesta avanzata da Papa Wojtyla, tramite la pre-

fettura della Casa Pontificia, ai Gesuiti di Piazza del Gesù, affinché, in occasione della Sua visita di fine d'anno, i membri della comunità gli si presentassero in abito talare o almeno in clergyman (almeno, perché il maggior numero dei Gesuiti veste in tutte le fogge e in tutti i colori; alcuni, poi, in modo da sembrare dei carrettieri).

Ma di tutto ciò nella memoria del nostro gesuita non è rimasta traccia. Povero smemorato!

Eppure, anche a voler prescindere dall'insistenza (che, come si vede, già c'è stata) di Papa Wojtyla, esiste da anni, ed è tuttora in vigore, una ben chiara notifica dei Vescovi italiani. Qui, sì, occorre rinfrescare la memoria al nostro smemorato: se ha già dimenticato così recenti interventi papali, come potrà ricordare una notifica della CEI che risale al 22 aprile 1966?

Nella notifica (v. sì sì no no, a. III, n. 4, p. 3) la CEI: 1) « conferma che l'abito talare rimane la veste normale del sacerdote e anche dei religiosi »;

2) precisa quando « esso è d'obbligo »: tra l'altro « nella sacra predicazione »;

3) « stabilisce che sia consentito di cambiare l'abito talare con il clergyman [a questo punto minuziosamente descritto; e non con una « semplice crocetta »] ...in caso di viaggi, di escursioni, di uso di macchina da trasporto ecc., cioè quando lo richiede la comodità di una azione profana ».

4) precisa, infine, che « in qualunque ambiente e circostanza... [il clergyman] dovrà essere indossato completo ».

Confrontando con tali disposizioni l'abbigliamento disinvolto esibito in televisione ed esaltato su *Il Tempo* dal « Padre » Rotondi, e cioè abito da secolare con « semplice crocetta », dobbiamo concludere che egli è tutt'altro che in regola con le norme episcopali. E' vero che il suo parlare non è « una sacra predicazione », ma, troppo spesso, peggio che « un'azione profana »; tuttavia egli sarebbe obbligato ad indossare almeno il clergyman.

Così smemoratamente, il « Padre » Rotondi si colloca nel giro di quegli ecclesiastici che rendono difficile al Papa l'attuazione di ciò che loro non aggrada.

Il cosiddetto « Padre », il quale si esibisce in televisione in foggia molto « sportiva », non s'illuda di confondere con le chiacchiere: egli è esattamente come quei certi preti che amano mimetizzarsi, smaniano di nascondersi, confondersi con i laici o, peggio, con i « laicisti » di ogni specie. Troppo spesso, anche nella dottrina, ridotta ad ambigui insegnamenti personali, come già dimostrato dal nostro periodico.

P. QUADRATI

COMPIACIMENTO

Talvolta, nel leggere « L'Osservatore Romano », c'è da riconfortarsi.

Il Maestro delle Cerimonie Pontificie ha emesso un comunicato, pubblicato con ottimo rilievo in prima pagina, nel quale si ordinava che, per la cerimonia dei ceri del 2 febbraio, tutti gli ecclesiastici vestissero la talare.

Ecco come si fa, quando si vuole davvero!

Roma, 25 gennaio 1979

Reverendo Signor Direttore,

ho letto nel « SI SI NO NO » numero I Anno V relativo alla « penetrazione massonica » il mio nome in relazione

1) ai contatti avuti con il Prof. Vorgrimler,

2) ad una mia attività chiamata « turistica »,

3) ad una mia finalità puramente venale.

La prego di rettificare le false informazioni da Lei ricevute e pubblicate nel senso seguente:

ad 1) contatti con la persona suddetta riguardano molti anni fa e furono determinati da una missione d'indagine di cui fui incaricato dalla competente autorità.

ad 2) le mie prestazioni per illustrare alle persone o ai gruppi di visitatori pellegrini i tesori archeologici e sacri di Roma, per le quali posso utilizzare anche la mia conoscenza di lingue, sono finalizzate da uno scopo apostolico al quale sono stato anche caldamente incoraggiato.

ad 3) cade quindi anche totalmente la grave insinuazione finale di venalità della mia azione.

Con distinti saluti.

Mons. Dr. Giovanni B. de Tóth
Protonotario Apostolico
Canonico Lateranense

Egregio Monsignore,

ci è stato inviato un libro recente, dal titolo significativo: *Prélats et Francs-Maçons* di Georges Virebeau (Paris 1978). Nel capitolo IV, *Le cheval de Troie dans la cité de Dieu*, dalla rivista massonica *Renaissance Traditionnelle* sono riportate notizie circa i contatti tra elementi ecclesiastici e fratelli massoni, dal documento dei *Quattro coronati*. Ora sia a pag. 73 s. che a pag. 75 ricorre il Suo nome. « Colloqui del F. ... Edouard Herold col Card. König, incaricato dal Concilio dei contatti con i non credenti. Poi, Mons. Giovanni B. De Toth, membro del Segretariato per i non credenti, riceve il permesso di prendere dei contatti con i massoni tedeschi. E costituisce una commissione. »

« Il 27 e il 28 dicembre 1968, al Priorato d'Innsbruck, Mons. De Tóth richiama gli « Antichi Doveri » della Grande Loggia d'Inghilterra del 1723, che fondano la massoneria regolare. Egli considera che il G.O.D.F. è irregolare perché si dedica a mene antireligiose. I rappresentanti massoni confermano la giustezza di questa osservazione e ricordano il contenuto metafisico del simbolismo massonico... ».

Non incarico, dunque, ma semplice permesso, il che suppone iniziativa personale.

Ed ancora: « Il 6 marzo 1969: Mons. De Tóth domanda a Theodor Vogel un memorandum, che deve essere sottomesso a Paolo VI, senza passare per via gerarchica, sottolineando l'interesse che la massoneria tedesca ripone in un dialogo amichevole ed onesto con la Chiesa e indicando che la Massoneria non è una setta religiosa... ». Bei suggerimenti!

Richiesta fatta dal De Tóth e da trasmettere a Paolo VI, senza passare per via gerarchica!

« Nella sua risposta, Theodor Vogel menziona il rigetto degli atei, l'irregolarità del G.O.D.F., l'ideale di tolleranza e di fraternità della Massoneria che le fa combattere in particolare la dittatura del proletariato ». Ecco tutte le concessioni! Risposta ancora più chiara agli

infelici e stolti tentativi fatti da Lei, e in Italia dal gesuita P. Caprile e dal paolino Don Rosario Esposito, dà il capo massone Giordano Gamberini nel suo grosso libro recente: *Attualità della massoneria. Contenti gli operai?*, Longo editore, Ravenna 1978.

Lodi sperticate ai due religiosi suddetti (pag. 152), ma subito dopo nella stessa pagina, G. Gamberini scrive: *Nessun provvedimento formale di revoca della condanna canonica ha ancora fatto seguito a questo imponente [Cicero pro domo sua] lavoro di opinioni.*

Ma, lo abbiamo detto più volte, il problema non riguarda la Famiglia Massonica la quale, come affermò la Giunta esecutiva del Grande Oriente apprezzando l'avvenuto incontro di Savona [col suddetto Esposito], « nulla chiede alla Gerarchia della Chiesa Cattolica e nulla ha da dare ».

Ecco ben serviti il Padre Caprile, Don Esposito ed anche Lei, caro Monsignore!

Ed ancora più rozzamente a pag. 156 s.:

In pratica, a questi nostri dirimpettai, la Massoneria Italiana che cosa dice?

Che non ha niente da trattare, perché non ha niente da dare e loro non hanno niente da darci. La Massoneria non dichiarò mai guerra a nessuno [bugiardo! al posto dell'astratto ponga il concreto, e allora, c'è tutta una storia documentata di guerre!], non ha da modificare uno stato che non ha mai alterato.

D'altra parte, la Chiesa di Roma, che cosa può darci? Niente, perché anche se una certa luce di principi di tolleranza e di libertà di coscienza illumina oggi le alte vette della dottrina e della ispirazione, non raggiunge e non raggiungerà per molto tempo le valli più profonde.

Quindi anche se i più autorevoli dottrinari della Chiesa di Roma, Esposito, Padre Caprile e altri [bum!], sottoscrivessero un documento nel quale riconoscono che la Massoneria ha tutte le ragioni e che loro hanno avuto tutti i torti nel dichiarare guerra alla Massoneria, io sono certo che non riuscirebbero a modificare l'ambiente creato quando più forte era la loro influenza sull'opinione e sul costume.

[...] è certo che nessun beneficio reale la Chiesa ha in mano da offrirci. Perché, Fratelli Carissimi, chi crede o pensa o vuole affermare che noi stiamo trattando un baratto qualsiasi, sbaglia; non so se sapendo di sbagliare, ma sbaglia.

Certo, Padre Esposito, qualificato... [bum! bum!] porta questi doni non richiesti.

E potremmo continuare. A pag. 159 s.: *Naturalmente, non abbiamo bisogno di ripetere che il dialogo con chiechessia non ci interessa in quanto massoni. La Massoneria ha una semantica autonoma e nel lavoro muratorio vero e proprio il Massone non dialoga neppure con gli altri Massoni ma solo con se stesso.*

E può bastare. I sentimenti « a-religiosi » — o meglio antireligiosi — dei « fratelli massoni » sono espressi dal Gamberini particolarmente a pag. 234, dove egli si rammarica che soltanto in pochissimi Orienti si è realizzato e si tende a mantenere e difendere un certo schema di estetica personale per il quale il massone non entra mai in una chiesa cattolica, neanche in occasione di funerali, neanche in occasione

di matrimoni e rimane, essendone obbligato, sulla porta ad aspettare la cara salma o i cari sposi. Questa è la pratica che si svolge ancora oggi, con molte eccezioni, nel mio Oriente. Così faccio io, così faceva mio padre, così faceva mio nonno e, in questi rarissimi Orienti, sopravvive uno schema etico frutto del risorgimento, frutto delle battaglie, frutto del cattivissimo ricordo del governo papale, per cui le persone per bene rimangono per bene pur non entrando in chiesa. Ma d'altra parte facciamo il conto di quanti siano coloro che esercitano il diritto sacrosanto di fare esentare i figli dall'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Quanti sono? [...]

Non osai fare una piccola inchiesta per stabilire, nell'ambiente della Loggia, quanti sono coloro che hanno avuto il coraggio civile di firmare la richiesta di esenzione dall'insegnamento della religione per i propri figli. Fratelli carissimi! Io ho tentato per molti anni questa strada e mi sono fatto molte antipatie. Ho tentato venticinque anni fa nella mia e in altre Logge, ho tentato di avere dai Fratelli una dichiarazione a tutela dell'estetica della loro morte, e cioè una dichiarazione che diceva pressappoco così: « in caso di morte, in caso di malattia, richiedo l'assistenza morale della Massoneria. In caso di morte esigo che il mio funerale sia puramente civile e di essere accompagnato dai Fratelli con una bandiera massonica ». Vi dico subito, che, quei pochi che tentarono l'uso di questo modulo, misero in crisi le loro Officine, compresero la mia.

E, dopo una così bella professione di fede anticattolica, nella biografia di G. Gamberini, sulla copertina posteriore dello stesso libro, si legge: « l'opera più suggestiva cui il Prof. Gamberini ha partecipato in fase ideativa, direttiva e realizzatrice è stata forse la Bibbia Concordata. Egli stesso è autore della traduzione del Vangelo di S. Giovanni ». Così Gamberini ha gabbato tutti i presuntuosi sostenitori dell'efficacia del dialogo non solo con i pacifici non credenti in buona fede, ma anche con i nemici dichiarati e militanti della Chiesa Cattolica.

L'impenitente Don Esposito (vedi *Vita Pastorale*, febbraio 1978, pag. 38, in calce al suo scontroscritto articolo, in cui lancia financo un dardo a favore del libriccino di Hans Küng, *Esseri cristiani*, p. 36) rifletta, se ne è capace, sulle pagine su citate del suo grande ammiratore, G. Gamberini, e si renderà conto che l'errore è tutto dalla sua parte.

E tutti i membri della Commissione per i non credenti e i loro incaricati? sono scemi o fingono di essere scemi? ad quid?

L'istituzione della Commissione per i non credenti e la Bibbia concordata sono due atti esterni di megalomania che non potevano non portare che frutti di confusione e di autodemolizione nella Chiesa.

Egregio Monsignore, ci auguriamo che la nostra risposta sia sufficiente a farLa ben riflettere.

Con distinti saluti

Il Direttore di "si sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.